

Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

26 ottobre 2017

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382,032 Diffusione: 211,650 Lettori: 879,000 Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag. 1,5 Foglio: 1/1

PENSIONI. DOPO L'ISTAT, PRESSING PD

La Consulta promuove la mini-indicizzazione Età, deroga lavori gravosi

Colombo, Rogari e Prioschi > pagina 5

Pensioni

LA SENTENZA DELLA CORTE

Al centro del ricorso

Il decreto impugnato prevede una restituzione minima di quanto non erogato nel 2012 e 2013 L'aumento dell'età Poletti e Guerini: c'è tempo per modifiche Palazzo Chigi media ma non gradisce la mossa Pd

La Consulta salva la mini-indicizzazione

Legittimo il prelievo 2012-2015: «Bilancia diritto dei pensionati ed esigenze di finanza pubblica»

Davide Colombo Matteo Prioschi

Mon è incostituzionale la mini rivalutazione delle pensioni corrisposta nel periodo 2012-2015 in risposta alla bocciatura da parte della Corte costituzionale del blocco attuato nel 2012-2013 per gli assegni di importo superiore a tre volte il minimo. Così ha decisola Consulta, al termine della camera di consiglio che si è svolta ieri dopo l'udienza pubblica di martedi.

«La Corte – si legge in un comunicato stampa – ha ritenuto che, diversamente dalle disposizioni contenute nel decreto legge "salva Italia" (quello del blocco, ndr) e annullate nel 2015...lanuova e temporanea disciplina prevista dal decreto legge 65/2015 realizzi un bilanciamento non irragionevo le tra i diritti dei pensionati e le esigenze di finanza pubblica».

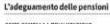
Si dovrà ora attendere il deposito della sentenza per conoscere nel dettaglio le motiva-

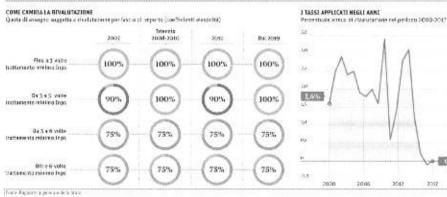
zioni alla base della decisione che ritiene conforme al dettato costituzionale il provvedimento con cui è stata decisa una restituzione minima di quanto non erogato nel 2012 e nel 2013. Per far fronte alle necessità di bilancio, a fine 2011 il governo decise dinonadeguare all'inflazione gli assegni previdenziali di importo superiore a tre volte il minimo (cioè 1.405 euro di allora). Tale decisione è stata bocciatadalla Corte costituzionale con la sentenza 70/2015 a cui ha fatto seguito il decreto legge 65/2015, tramite il quale è stato disposto il riconoscimentomoltoparzialedellarivalutazionenon effettuata eanchedegli effetti della stessa sugli anni seguenti. A livello complessivo sono stati pagati 2,8 miliardi di euro rispetto ai 24,1 miliardi al lordo degli effetti fiscali risparmiati con il blocco.

Peraltro la possibilità di limitare l'adeguamento annuale delle pensioni all'inflazione avevagià superato di recente il vaglio della Corte costituzionale (sentenza 173/2016) che si era espressa sul meccanismo di perequazione entrato in vigore nel 2014 e più penalizzante rispetto a quello utilizzato in precedenza e che dovrebbe tornare dal 2019 (si veda altro articolo in pagina).

«È una sentenza che ci lascia l'amaro in bocca e le cui motivazioni andranno lette con attenzione per capire se ci sono gli auspicatirichiamiall'Esecutivo affinché si ponga finalmente fine alla sconcia pratica di usare i pensionati come dei bancomat» è il commento di Giorgio Ambrogioni, Presidente di Cida, la Confederazione dei dirigenti ed alte professionalità pubblichee private, che haassistitoipropriassociatineiricorsi conto il cosiddetto decreto Poletti. Mentre per Walter Anedda, presidente della Cassa di Previdenza dei dottori commercialisti «la Corte, riconoscendo che il diritto acquisito ha un limite nel diritto sosteni-

bile, ha compiuto un importante passo in avanti riconoscendo e dunque evitando la possibile penalizzazione che avrebbero potutosubire legiovanigenerazioni aseguito della precedente bocciatura della norma sul medesimo tema introdotta per motiviequitativi». Per Ivan Pedretti, segretario dello Spi-Cgil, «resta irrisolto il problema del reddito dei pensionati, che in questi ultimi anni ha perso sensibilmente di valore e non è stato degnamente rivalutato. A questo punto c'è assolutamente bisogno di un nuovo meccanismo di rivalutazione che sostenga il potere d'acquisto dei pensionati. C'è l'impegno del governoametterloinvigoredal i gennaio 2019 e noi vigileremo affinché ciò avvenga».







Peso: 1-1%,5-30%

Telpress

ente documento è ad uso esclusivo del comentente

Dopo l'Istat. Il ministro Martina: rinviare l'aumento

Sull'età pensionabile pressing Pd, obiettivo esentare i lavori gravosi

ROMA

La partita sul rinvio dell'aumento dell'età pensionabile si giocherà dalla seconda settimana di novembre in Parlamento sulle modifiche da apportare alla manovra. Come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, il ministero dell'Economia tiene duro ma il Pd, facendo sponda con uno schieramento parlamentare trasversale e con i sindacati, è pronto a chiedere correttivi per ridefinire o bloccare per alcune categorie di lavoratori l'attuale meccanismo. «Le norme volute dal Governo Berlusconi e poi modificate dal Governo Monti sull'aumento automatico dell'età pensionabile vanno riviste», afferma il ministro, e vicesegretario del Pd, Maurizio Martina. Che aggiunge: «I tempi per una discussione parlamentare ci sono tutti». E una delle soluzioni allo studio del Pd per allentare il vincolo dell'adeguamento a 67 anni nel 2019 della soglia pensionabile all'aspettativa di vita certificata dall'Istat è quella di esentare dal "dispositivo" l'elenco dei lavori gravosi collegati all'Ape social.

In alternativa si valuta il ricorso a una misura che induca l'Istat a valutare l'aspettativa di vita per singole tipologie di lavoro, con conseguente rinvio di alcuni mesi del decreto ministeriale (direttoriale) che entro la fine dell'anno dovrebbe dare attuazione per via amministrativa all'innalzamento dell'età. Tra le ipotesi anche quella di un inserimento nel disegno di legge di bilancio di un rinvio secco di sei mesi della decisione amministrativa e di un intervento per costituire una commissione ad hoc chiamata a stabilire l'inadequatezza dell'attuale dispositivo.

costituire una commissione ad hoc chiamata a stabilire l'inadeguatezza dell'attuale dispositivo. Ma l'opzione più gettonata resta quella di prevedere l'esenzione di una fascia di lavoratori più ampia dei soli lavori usuranti già di fatto esclusi dall'aumento dell'età. Di qui l'idea di evitare l'innalzamento automatico dell'asticella per tutto l'elenco dei lavori gravosi (dai macchinisti, agli edili fino alle maestre d'asilo) collegati all'Ape social, senza però dare il via a uno stop su vasta scala. Il correttivo dovrebbe arrivare con un emendamento al Ddl di Bilancio (che tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima approderà al Senato dove martedì 31 comincerà lentamente il suo cammino parlamentare) da presentare a Palazzo Madama o a Montecitorio. Questa soluzione, che rappresenterebbe un primo passo, permetterebbe anche di evitare ricadute significative sul quadro contabile della manovra pluriennale che già ingloba gli effetti dell'aumento dell'età pensionabile a 67 anni dal 2019 in poi. Resta da vedere quale sarà la posizione del Mef, fin qui contrario a qualsiasi ritocco. Palazzo Chigi non avrebbe gradito la mossa Pd ma non sarebbe del tutto contrario a un compromesso.

A confermare che la partita è aperta è il ministro Giuliano Poletti: «C'è ancora un anno di tempo» per «confrontarsi nel merito». Il Pd spinge. «È giusto ripensare le regole, i tempi ci sono», dice il coordinatore della segreteria, Lorenzo Guerini. Una posizione accolta con favore dal ministro Andrea Orlando e anche da Gianni Cuperlo. Favorevole a un possibile "time out" per le fasce deboli è il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia che però aggiunge: «Ma non bisogna tirare per la giacca il governo, serve un dibattito serio».

A invitare a una riflessione già nel passaggio della manovra al Senato è Giorgio Santini (Pd): dovrebbe essere valutata «una possibilità statisticamente significativa» di quantificare l'apettativa di vita «sulla base di diverse tipologie lavorative» e eventualmente «tutelare i lavori gravosi». A ribadire che i lavori «più faticosi scontano una aspettativa di vita meno favorevole» è il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd) che auspica un rinvio in manovra della decisione amministrativa. Il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (El) fa notare che «un rallentamento nel passaggio agli annunciati 67 anni impone una corrispondente correzione della legge di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

PARTITA IN
PARLAMENTO I Dem
valutano correttivi alla
manovra per tutelare i
lavori faticosi collegati
all'Ape social o rinviare la
decisione amministrativa, II
Mef frena

PRIMO PIANO

La trattativa. Il tema è rimasto finora fuori dalla fase due

Dal 2019 rivalutazione sulle «vecchie» fasce

roma

L'attuale meccanismo di rivalutazione all'inflazione delle pensioni è stato oggetto della cosiddetta "fase due" del confronto sindacale. L'impegno del governo che per il momento non s'è però tradotto in una scelta operativa, era di introdurre un sistema di perequazione basato sugli "scaglioni di importo" e non più sulle "fasce di importo" a partire dal 2019, la stesso anno in cui scatta il nuovo adeguamento alla speranza di vita dei requisiti di pensionamento con la vecchiaia a 67 anni.

Nel gennaio di quell'anno – se non saranno fatte scelte diverse – rientrerà in vigore il meccanismo già previsto dalla legge 388 del 2000 con una rivalutazione al 100% per gli assegni fino a tre volte il minimo; poi è prevista la rivalutazione al 90% per quelli tra tre e cinque volte il minimo (tra 1.500 e 2.500 euro al mese circa), mentre adesso sono previsti due scaglioni uno al 95% e uno al 75% tra le quattro e le cinque volte il minimo. L'ultima fascia, oltre le cinque volte il minimo, sarà rivalutata al 75% rispetto all'inflazione, una percentuale più alta di quella prevista fino al 2018 (il 50% tra cinque e sei volte il minimo, 45% per gli importi superiori a sei volte il minimo). Questo schema è già incorporato nelle previsioni di spesa per pensioni a legislazione vigente contenute nella Nota di aggiornamento al Def e che prevedono un passaggio dai 264,6 miliardi di quest'anno ai 286,7 del 2020.

Ma nel protocollo siglato l'anno scorso si parla anche della possibilità di valutare l'utilizzo di indici diversi di inflazione, più rappresentativi della spesa dei pensionati. Oggi si utilizza l'indice Foi (l'indice generale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati al netto dei tabacchi). Su quest'ultimo punto il Governo s'è detto disponibile e non è escluso che il dossier possa essere riaperto dopo l'approvazione della legge di bilancio 2018. L'attuale meccanismo di rivalutazione prevede poi una clausola di salvaguardia introdotta con la legge 208/2015 e che prevede una variazione nulla degli assegni in caso di variazione negativa dell'indice Foi nell'anno precedente. Caso che s'è verificato nel 2015 e nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D.Col.

Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 1,6 Foglio: 1/2

Il 30% dei fondi dovrà essere destinato a finanziamenti agevolati per macchinari Industria 4.0

Nuova Sabatini, dote da 300 milioni

Superammortamento: stretta sulle auto, ammessi veicoli commerciali e Tir

mel testo della legge di bilancio, ormai vicino alla definizione, trova spazio il rifinanziamento della "Nuova Sabatini" con 330 milioni trail 2018 eil 2023. Inquesto modo dovrebbe essere garantita continuità per tutto il 2018 alla misura, che consiste in finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchinari e impianti. Almeno il 30% delle risorse statali dovrà andare a investimenti che rientrano nella definizione di Industria 4.0. Per quanto riguarda la proroga del superammortamento fiscale al 140%, si va verso l'esclusione delle auto (anche se usate come beni strumentali per l'attività di impresa),mentre dovrebbero essere ammessi vei coli commerciali e camion. Fotina + pagina 6

Legge di bilancio 2018

LE MISURE DEL GOVERNO

Risorse stanziate in sei anni L'impatto stimato dal governo: 4 miliardi di investimenti privati in macchinari ed impianti I mezzi esclusi dall'incentivo Lo sconto non varrà per vetture fino a nove posti, autocaravan, ciclomotori e motocicli

Alla «Nuova Sabatini» dote da 300 milioni

Il 30% a Industria 4.0 - Superammortamento: stretta sulle auto, ammessi veicoli commerciali e Tir

Carmine Fotina

ROMA

Mun Nella lenta marcia di avvicinamento al testo definitivo della legge di bilancio - approvata dal consiglio dei ministri «salvointese» ormaidiecigiorni fa-si chiariscono nuovi dettagli del pacchetto su "Industria 40". Per i finanziamenti agevolati della "Nuova Sabatini" destinati all'acquisto di macchinari industriali sono in arrivo 330 milioni in sei anni. E nel frattempo si definisce la lista dei veicoli strumentali sul cuiacquistosipotràcontinuare abeneficiare del superammortamento fiscale al 140%; fuori le auto (anche se usate come beni strumentali nell'attività di impresa), dentro veicoli commerciali leggeri, camione tir.

«Nuova Sabatini»

Secondo le stime dei tecnici del governo, con l'attuale trend di domande le risorse residue per la Nuova Sabatini, che in teoria dovrebbero coprire tutto il 2018, si esaurirebberogià amarzo. Questo spiega la necessità del rifinanziamento che, standoall'attuale versione del testo, si articolerebbe in questo modo: 33 milioni per il 2018, 66 milioni annui tra il 2019 e il 2022, 33 milioni per il 2023. Risorse statali che vanno ad abbattere gli interessi sui finanziamenti ottenuti dalle imprese per l'acquisto o il leasing di macchinari e impianti (sono esclusi terreni e fabbricati).

Al tempo stesso, la legge di bilancio innalzerà dal 20 al 30% la riserva per i contributi statali destinati in particolare a investimenti che ricadono nella definizione e nel perimetro tecnologico di "Industria 4.0". Per questo tipo di investimenti, va ricordato, la legge di bilancio dello scorso anno aveva già previsto un contributo maggioratodel30%rispettoaquanto previsto per gli investimenti ordinari. Non è un caso che siano state proprio queste spese ad alto contenuto tecnologico

ad aver spinto oltre le attese le domande nella prima parte del 2017: sulla base dei dati aprileluglio, emerge che già il 40% delle risorse è assorbito da contributi su investimenti in tecnologie digitali.

La norma, sempre sulla base dell'attuale versione, dispone anche la proroga dei termini perlaconcessionedei finanziamenti delle banche fino all'esaurimento delle risorse disponibili. Le stime dei tecnici indicano in 4 miliardi di euro nei sei anni considerati l'entità degli investimenti privati in macchine e impianti che potranno essere attivati grazie ai finanziamenti.

Superammortamento

Dopo i dubbi iniziali, oltre all'iperammortamento per i beni



Peso: 1-4%,6-31%

"digitali" ancheil superammortamento per l'acqusito di macchine utensili si avvia verso la proroga. L'estensione coprirà gli acquisti completati entro il 2018, con possibile coda per le consegnefinoagiugno2019sesi paga un acconto di almeno il 20% entro il 2018. La maggiorazione del costo fiscalmente riconosciuto ai fini della deduzione scende dal 40% al 30%. ma non è l'unica novità. Viene infatti parzialmente ristretta la platea dei veicoli che possono essere agevolati con il superammortamento. L'esclusione, anche nel caso si tratti di veicoli

usati come beni strumentali nell'attività di impresa, riguardaauto fino anove posti, incluse quelle acquistate dalle imprese di noleggio, autocaravan, ciclomotori emotocicli, oltre adaltri mezzi come navi, barche, aeromobili da turismo. Dovrebbero rientrare invece tutta una serie di altri veicoli indicati dal Nuovo codice della strada: autobus. veicoli commerciali leggeri, autocarri, autotreni, autoarticolati, autosnodati, trattori stradali, autoveicoli per trasporti specifici o uso speciale, mezzi d'opera utilizzati nell'attività edilizia.

L'impatto della Nuova Sabatini

LA DIMENSIONE DELLE IMPRESE I FINANZIAMENTI DELIBERATI Acquisti di beni strumentali con i contributi della Nuova Sabatini. Aggornato al. 2/10/2017. In milioni di euro Finanzimento deliberato Aggiornato Numero al 2/10/2017 domande 📓 Per investimenti ordinari 💹 Per investimenti 4.0 I finanziamenti sono in miliardi 450 **\$130** 3,7 15.501 350 46% 47% 3000 Piccole Aziende 200 Micro Aziende 100 30 7.175 Aprile Maggio Giugno Luglio Agosto* Settembre* Medie Azlende 2017 2017 2017

(*) È stato considerato il date relativo alla premotazione, in quanto il dato relativo al finanziamento delliberato non è rilevabile per gli ultimi due mesi di operatività.

Fonte: Ministero della Sviluppe economica



Peso: 1-4%,6-31%

061-142-080

Le novità. Alle Regioni i centri per l'impiego

Its, arrivano i fondi: si parte da 5 milioni

ROMA

Primo segnale del governo sul capitolo Its, le "super scuole" di tecnologia post diploma, partecipate dalle imprese, alternative all'università. Nell'ultimissima bozza di manovra è spuntata infatti una mini-operazione potenziamento degli istituti tecnici superiori: per il prossimo anno vengono recuperati 5 milioni di risorse aggiuntive, che salgono a 15 milioni nel 2019, attestandosi a 30 milioni a decorrere dal 2020. Queste somme, che andranno a rafforzare lo stanziamento annuo di 13 milioni già previsto a legislazione vigente, dovranno servire a incrementare l'offerta formativa, e quindi il numero di dei "super tecnici" ricercatissimi dalle imprese (lo testimonia il tasso di occupazione degli studenti neodiplomati, superiore, ormai da anni, all'80%, con punte tra il 90%-100% nel settore manifatturiero). Certo, con i fondi inseriti nella bozza di legge di Bilancio sarà difficile triplicare, da subito, il numero di ragazzi, passando dagli attuali 8mila a 24mila, come richiesto da Confindustria; ma nell'operazione entra (opportunamente) il ministero dello Sviluppo economico chiamato, assieme all'Istruzione, a smistare il nuovo stanziamento in (veri) programmi di sviluppo della filiera Its.

Nell'ultimo testo, ancora impegnato nel faticoso cammino verso la bollinatura e il passaggio al Senato, si precisano anche i numeri di due capitoli chiave per il pubblico impiego. Il più generale è quello per il rinnovo dei contratti: l'ultima limatura porta il finanziamento a 2,85 miliardi, 2,7 dei quali serviranno a garantire gli 85 curo lordi di aumenti medi promessi dall'intesa del 30 novembre scorso mentre il resto andrà a sterilizzare l'effetto delle nuove retribuzioni sul bonus da 80 euro. Il compito di trovare il modo, però, sarà dei contratti, perché la legge di bilancio non fisserà nessuna clausola.

Si precisa anche il passaggio definitivo alle Regioni dei circa 7mila dipendenti ex provinciali che lavorano nei centri per l'impiego. La manovra accompagna il tutto con 220 milioni di euro, a cui si aggiungono poco meno di 20 milioni per le stabilizzazioni dei precari. Dieci milioni in più arrivano invece per l'aumento della massa attiva dei Comuni in dissesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati Claudio Tucci POLITICA E SOCIETA II Sole 24 Ore 26 OTTOBRE 2017

La nomina del governatore. Tra i nomi valutati nelle ultime ore anche quello di Saccomanni, poi prevale la linea della continuità

Visco verso la conferma, oggi il via libera

Pronta la lettera di Gentiloni a Bankitalia per convocare il Consiglio superiore - Domani il Cdm

Roma

Ignazio Visco verso la conferma per altri sei anni alla guida della Banca d'Italia. Salvo colpi di scena dell'ultima ora pur sempre possibili, è questa la strada tracciata dal premier Paolo Gentiloni in accordo con il Capo dello Stato Sergio Mattarella. Uno schermo istituzionale alzato da Palazzo Chigi e Colle a tutela della nomina al vertice di Bankitalia dai detriti della polemica politica. Resta la vicenda della mozione voluta dal Pd e approvata dalla Camera la scorsa settimana con la quale si chiedeva di fatto discontinuità. Una vicenda nella quale «l'80% del Parlamento» ha di fatto chiesto un cambio di passo, come nota Matteo Renzi in serata. Il leader del Pd è stato tenuto al corrente in questi giorni dal premier, e da entrambe le parti si assicura che i rapporti sono rimasti ottimi («fraterni», dice Renzi) e che non ci saranno ripercussioni. Ma è chiaro che sulla vicenda di Bankitalia sono emerse due lince opposte, come ammette lo stesso Renzi: quella del premier più istituzionale, la sua più politica.

Quello che il Pd aveva da dire sulla «mancanza di vigilanza» nelle crisi bancarie degli ultimi anni lo ha detto. Né Renzi sembra voler mollare la presa, a cominciare dai lavori della commissione di inchiesta sulle banche da poco istituita. Basta ascoltare il presidente del Pd Matteo Orfini, membro della commissione. «Serve discontinuità e lo dice l'80% del Parlamento. Forse la forzatura non è dirlo, ma non tenerne conto», dice Orfini. Poi, con riferimento all'audizione di ieri del procuratore capo vicentino Antonio Cappelleri sulla vicenda delle banche venete, fa capire il tono che può assumere l'imminente campagna elettorale del Pd: «Ci siamo ritrovati come consulenti delle banche che dovevano controllare anche persone con un ruolo rilevante in Banca d'Italia, con un sistema di porte girevoli discutibile» (si veda l'articolo in pagina).

Quanto ai tempi della ormai probabile conferma di Visco, la lettera del premier Paolo Gentiloni con il nome designato per la carica di governatore della Banca d'Italia dovrebbe arrivare oggi a palazzo Koch, mentre la deliberazione del Consiglio dei ministri rimane attesa per venerdi. Un atto che dovrà essere comunque preceduto dal parere del consiglio superiore della Banca d'Italia, l'organo cui spetta l'amministrazione generale nonché la vigilanza sull'andamento della gestione e il controllo interno della Banca. La convocazione non è ancora partita ma sono previsti tempi strettissimi per questo vaglio, che spetta ai tredici consiglieri superiori guidati dal consigliere più anziano, Ignazio Musu. Questi passaggi formali, previsti dalle regole per la nomina del governatore introdotte nel 2005, sono stati ricordati ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, rispondendo a un'interrogazione di M5S; «Le decisioni della presidenza del consiglio saranno basate sulle prerogative di legge ed ispirate alla salvaguardia dell'autonomia dell'istituto». Questo ha fatto ritenere a diversi osservatori che, nel caso in cui prevalesse in corner l'opzione di un ricambio al vertice in Banca d'Italia, vi sarebbe in prima fila il nome di Salvatore Rossi, attuale direttore generale. Anche se nella giornata di ieri è circolata anche l'ipotesi di nominare come successore di Visco l'ex ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni.

Visco oggi sarà impegnato a Francoforte nell'importantissima riunione del Consiglio direttivo della Bee che darà il via alla graduale riduzione del programma di acquisto di titoli di Stato. Una scelta cui i mercati guardano con particolare attenzione e alla quale si arriverà, come ha spiegato Visco in un'intervista al WSJ rilasciata dieci giorni fa a Washingon, sulla base degli ultimi dati analizzati dalla Bee sul fronte monetario e macroeconomico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo Emilia Patta



LA?POSIZIONE?DI? RENZI «Con Gentiloni rapporti fraterni, ma su Bankitalia abbiamo due linee opposte. Serviva discontinuità, lo ha chiesto l'80% del Parlamento» POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 26 OTTOBRE 2017

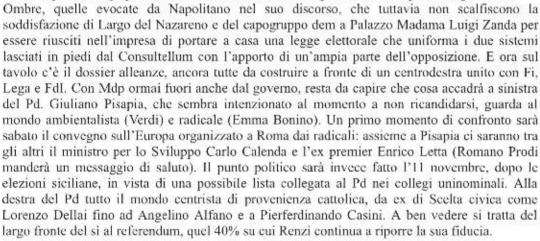
Legge elettorale. Napolitano accusa: improprie pressioni su Gentiloni - Verdiniani decisivi in due votazioni -M5S in piazza bendati

Sì a 5 fiducie (con Ala), per il Pd si apre il dossier alleanze

In Senato il Rosatellum regge ai 5 voti di fiducia, con i senatori di Fi e Lega fuori dall'Aula e con l'apporto dei verdiniani decisivo per evitare la mancanza del numero legale in due votazioni: la terza per un voto e la quinta per cinque voti. Oggi le dichiarazioni e il voto finale. Dopodiché il Viminale ha un mese di tempo per ridisegnare i collegi. «È fatta, benissimo», commentava in serata il leader del Pd Matteo Renzi, che nelle prossime settimane dovrà costruire un'alleanza

che possa concorrere con quella di centrodestra nei collegi del Nord.

Restano le proteste di piazza, e in Aula, del M5S e di Mdp, le due formazioni che nei pronostici dovrebbero essere penalizzate dal nuovo sistema elettorale basato su un misto di collegi uninominali (36%) e di proporzionale con piccole liste bloccate e soglia di sbarramento al 3% (64%). E restano le dure parole di un padre del Pd come Giorgio Napolitano, contrario alla fiducia posta dal governo sul Rosatellum: «Gentiloni è stato sottoposto a forti pressioni, ha dovuto aderire, e me ne rammarico, a quella convergente richiesta - scandisce il presidente emerito e senatore a vita nell'Aula di Palazzo Madama tra gli applausi dei contrari al Rosatellum -. Ho compreso le difficoltà in cui si è trovato un presidente del Consiglio che ho stimato e stimo per il modo in cui ha guidato e guida il Paese rafforzando l'Italia». Napolitano ha poi rimarcato come, stante la necessità di fare la legge elettorale da lui sollecitata più volte durante il novennato, non si dovrebbero cambiare le regole del gioco in prossimità delle elezioni politiche: «Sia chiaro, e non dovrebbe esserei necessità di ricordarlo, nessuno più di me poteva auspicare all'unisono con il Presidente Mattarella l'approvazione da parte del Parlamento, la più largamente condivisa, di una nuova legge elettorale. Questa, per circostanze ben note, era divenuta urgente, anche se dovremmo essere consapevoli dell'anomalia di troppi, frequenti cambiamenti in Italia di una disciplina che dovrebbe essere, ed è generalmente in Europa, costante per un lungo periodo. E non essere rivista alla vigilia di elezioni politiche generali».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta



DETRAZIONI IVA Note di variazione. la data di rettifica definisce i tempi

Fatture. Rettifiche in diminuzione entro il termine di presentazione della dichiarazione dell'anno in cui si è verificato il fatto

Abagnale e Santacroce 🔸 pagina 27

Note Iva, la variazione detta i tempi

Le novità riguardano i documenti correttivi che sono stati emessi dal 1º gennaio 2017

PAGINA A CURA DI

Anna Abagnale Benedetto Santacroce

..... Le note di variazione in diminuzione devono essere emesse entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui si è verificato il presupposto per operare la maggiore detrazione. Questa è la conseguenza che scaturisce dalla lettura combinata degli articoli 26 e 19 del Dpr 633/72, così come riformato in seguito al DL 50/2017, alla luce anche delle precedenti interpretazioni dell'agenzia delle Entrate.

Ineffettiilcitatoarticolo26, che andrebbe sostanzialmente modificato, risente sia nel testo che nell'interpretazione dell'Agenzia della sua strana natura mista di norma procedurale e, al tempo stesso, sostanziale che con non coerenti richiami si collega all'esercizio del diritto a detrazione.

La normativa

Comunque, il nuovo e ridotto termine di detrazione - che impone al soggetto passivo di detrarre l'Iva assolta sugliacquisti e sulle importazioni di

beni al più tardi entro la scadenza di presentazione della dichiarazione Iva relativa all'annoin cui il diritto è sorto incide anche sulla disciplina delle note di variazione. In particolare, l'articolo 26, commi 2 e 3, prevede la possibilità per il soggetto passivo di operare delle rettifiche in diminuzione dell'imponibile e/o dell'imposta qualora un'operazione per la quale sia stata emessa fattura, successivamente alla registrazione exarticoli 23 e 24, venga meno in tutto o in parte, o se ne riduca l'ammontare imponibile. La norma fa al riguardo una distinzione: la variazione in diminuzione non può essere effettuata de corso un anno dall'operazione nel caso in cui l'evento che ha determinato la riduzione - dichiarazione di nullità, annullamento, revoca, risoluzione ecc.-si verifichi in dipendenza di sopravvenuto accordo delle parti; al contrario, il limite dell'anno non opera qualora la diminuzione non trova la sua causa nella sopravvenuta volontà delle parti, ma è prevista dal contratto stesso.

Cosa cambia

Prima delle modifiche, per effetto del combinato disposto dell'articolo 26 e dell'articolo 19, la nota di variazione in ogni caso non poteva essere emessa oltre il termine di presentazione della dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui si era verificato il presupposto per operare la variazione. Ad esempio, se il contratto concluso nel giugno 2014 si risolveva per sopravvenuta volontà delle parti nel febbraio 2015 - dunque entro un anno dalla sua conclusione - il soggetto passivo avente diritto, secondo la vecchia normativa, poteva effettuare la variazione in diminuzione non oltre il 30 aprile 2018, ovvero non oltre il termine di presentazione della dichiarazione Iva per il 2017.

Tale disciplina rimane per le note di variazione in diminuzione emesse fino al 31 dicembre 2016. Dal 1º gennaio 2017 - data da cui entrano in vigore le nuove regole - per le modifiche in diminuzione relative all'Iva il termine ultimo



ente documento e ad uso esclusivo del committente

Peso: 1-1%,27-24%

Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 1,27 Foglio: 2/2

sarà, nel quadro generale della riduzione del termine di detrazione, quello di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui si è verificato il presupposto per operare la variazione in diminuzione – nel caso in specie entro la dichiarazione relativa all'anno in cui il contratto si è risolto.

Contenuti invariati

Ovviamente l'interpretazione sopra formulata che fornisce una soluzione al rapporto tra la nota di variazione e il nuovo termine di detrazione

dell'imposta, non incide in alcun modo sul fatto che la nota di variazione stessa deve essere emessa nel suo contenuto sostanziale tenendo conto delle regole che erano in vigore al momento di effettuazione della operazione originaria. In altre parole, se, ad esempio, viene emessa nel 2019 una nota di variazione di un'operazione che ha il suo momento di effettuazione nel 2017 e, nel frattempo l'aliquota Iva applicabile è variata, la nota di variazione deve continuare ad applicare la vecchia aliquota.

COSA NON CAMBIA

La nota va compilata sulla base delle regole in vigore al momento di effettuazione dell'operazione originaria

Rettifiche e detrazioni

%

NOTE DI VARIAZIONE

La procedura di rettifica dell'Iva, prevista dall'articolo 26, comma 2, del Dl 50/2017 deve essere effettuata nei termini di cui all'articolo 19, comma 1 (si veda anche la risoluzione 42/E/2009)

Le novità

Il cedente/prestatore deve emettere la nota di variazione entro il termine di presentazione della dichiarazione Iva annuale relativa all'anno in cui si è verificato il presupposto per operare la variazione in diminuzione (termine entro il quale è consentita la detrazione della relativa Iva). Per l'articolo 26, a seconda della tipologia di operazione che viene rettificata entro un anno o più dal momento di effettuazione dell'operazione, il termine dell'articolo 19 decorre dal momento in cui il fatto che ha generato la rettifica și è verificato



In caso di fattura ricevuta a seguito di accertamento presso il cedente,

presso il cedente, quest'ultimo, dopo aver versato l'Iva, le sanzioni e gli interessi, può effettuare la rivalsa ex articolo 60, comma 7, del Dpr 633/72. Il diritto a detrazione del cessionario scatta nel momento in cui avviene il pagamento al fornitore e deve essere esercitato entro la dichiarazione relativa al secondo anno successivo

Cosa succede

La norma non è stata modificata dal decreto legge 50/2017 (cioè la manovra correttiva di agosto) e quindi i nuovi termini per l'esercizio della detrazione non incidono sulla specifica situazione; perciò, come specificato sopra, la detrazione va fatta entro la dichiarazione relativa al secondo anno successivo



documento e ad uso escusivo del constittente.

appende

Peso: 1-1%,27-24%



Dir, Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.850 Lettori: 879.000 Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 27 Foglio: 1/1

L'esercizio del diritto. In caso di accertamento e di riaddebito l'Iva può essere scomputata entro la scadenza della dichiarazione del secondo anno successivo

etrazione dopo la rivalsa con vecchi termini

La discussa modifica circa la riduzione dei tempi per l'esercizio del diritto alla detrazione, operata dall'articolo 2 del DI 50/2017 (convertito con modificazioni dalla legge 96/2017) non può in alcun modo modificare il termine di detrazione dell'Iva addebitata in via di rivalsa in seguito ad accertamento divenuto definitivo. Infatti tale termine, contenuto nell'articolo 60, comma 7, del Dpr 633/1972 non è stato né direttamente né indirettamente modificato dalla predetta riforma.

Con la riforma dell'articolo 19 del Dpr 633/72, il legislatore ha stabilito che il diritto alla detrazione dell'Iva assolta sugli acquisti o sulle importazioni di beni può essere esercitato al più tardi entro il termine di presentazione della dichiarazione Iva relativa all'annoincui il diritto medesimo è sorto - e non più quindi entro il termine più lungo della dichiarazione relativa al secondo anno successivo aquello dinascita dello stesso. Tutto ciò a decorrere dalle fatture e bollette doganali emesse dal 1º gennaio 2017.

La modifica, che ha cagionato non pochi problemi operativi soprattutto per le operazioni "a cavallo" d'anno, non ha invece intaccato il funzionamento della rivalsa e detrazione in sede di accertamento, probabilmente perché disciplina questa dotata di un carattere di specialità rispetto all'ordinario meccani-

smo del sistema Iva.

In sostanza, in caso di accertamento/rettifica, il fornitore ha diritto di rivalersi dell'imposta nei confronti del proprio cliente, a condizione che provveda al pagamento dell'Iva accertata, delle sanzioni e dei relativi interessi. Il cliente, destinatario della rivalsa, hadiritto di portare in detrazione l'Iva addebitata entro il termine di presentazione della dichiarazione del secondo anno successivo a quello in cui ha corrisposto l'imposta addebitata. Dal lato del fornitore, ai fini della rivalsa è necessario l'emissione di una fattura/nota di variazione in aumento. Dal lato del cliente, invece, il diritto di detrazione, che scatta solo dopo che ha corrisposto l'Iva al fornitore, deve esercitarsi mediante annotazione del documento recante addebito in via di rivalsa dell'Iva accertata nel registroexarticolo25.Ilfattocheildiritto alla detrazione sia subordinato all'effettivo pagamento dell'Iva al fornitore è già di per sé una limitazione non compatibile con la disciplina Ue, secondo la quale basterebbe essere in possesso di una fattura per poter detrarre l'Iva, non rilevando affatto il pagamento dell'imposta al proprio creditore in rivalsa. Dunque, giàlanormaitalianaèscrittainun modo tale che il soggetto passivo (cliente) èsottoposto, per un certo periodo, ad un'imposizione economica cui non è tenuto; un'ulteriore compressione del diritto di detrazione, questa volta in termini di tempistica, sarebbe stata da considerarsi davvero un peso eccessivo.



Peso: 9%



presente dopumento e ad uso esclusivo del committente

Telpress

Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 28 Foglio: 1/1

Dichiarazioni. La base dell'agevolazione viene ridotta in base all'entità di strumenti finanziari considerati improduttivi

Ace penalizzata dai valori mobiliari

Ancora dubbie le conseguenze per chi ha investito in polizze

Giorgio Gavelli

Dichiarazioni 2016 ancora con il dubbio Ace. Il decreto 3 agosto 2017 sull'agevolazione Ace era attesa da mesi, per effettuare correttamente il calcolo delle imposte dirette a carico di società di capitali, soci di società di persone ed imprese individuali. Vi sono però alcuni aspetti che necessitano ancora chiarimenti, come ad esempio l'esatto perimetro dei «titolie valori mobiliari diversi dalle partecipazioni».

La norma (comma 6-bis, articolo 1, Dl 201/2011) è stata introdotta dalla legge di bilancio 2017 (legge 232/2016, articolo 1, comma 551) e si applica dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 2015 (e quindi dalla dichiarazione il cui invio scade il 31 ottobre).

La penalizzazione «si propone di escludere il riconoscimento dell'agevolazione in presenza di investimenti non produttivi» (Assonime, circolare 17/2017) e funziona in maniera piuttosto semplice: se nel bilancio dell'esercizio di cui si sta calcolando l'Ace è presente un ammontare di titoli e valori mobiliari diversidalle partecipazioni eccedente l'importo dei medesimi strumenti finanziari presenti nelbilanciochiusoal 3 idi-

cembre 2010, tale eccedenza neutralizza un pari ammontare di incremento di capitale proprio potenzialmente agevolabile.

L'articolo5 del decreto del 3 agosto 2017 ha previsto che:

 ■ perbanche e assicurazioni (vale a dire i soggetti esclusi dalla penalizzazione), si intendono i soggetti che svolgono attività finanziarie ed assicurative di cui alla sezione K dell'AT ecofin 2007, ad eccezione delle holding non finanziarie che sono soggette al calcolo limitativo;
 ■ per titoli e valori mobiliari deve farsiriferimento alla nozione recata dall'articolo 1, comma 1-bis, Dlgs 58/1998 (Tuf), includendo altresì le quote di Oicr.

Inoltre, la relazione illustrativa ha chiarito che:

- per holding non finanziariesi intendono le holding il cui attivo patrimoniale è costituito prevalentemente da partecipazioni in imprese diverse da que lle finanziarie;
- m gli incrementi di titoli rilevanti devono essere misurati «anche per ragioni di semplificazione» così come emergono dal bilancio di esercizio, dando rilievo anche a fenomeni valutativi;
- la penalizzazione non può essere oggetto di disapplicazione, mediante la presentazione all'agenzia delle Entrate di interpello pro-

batorio (circolare 8/E/2017).

Il chiarimento più atteso era quello del perimetro oggettivo della disposizione. Va subito rilevato che il rinvio all'articolo 1, comma 1-bis, del Tuf non sembra immune da censure, in quanto la norma richiamata contiene una definizione generale (ossia le «categorie di valori che possono essere negoziati nel mercato dei capitali») eduna elencazione riportata a mero titolo esemplificativo. Va, peraltro, considerato che gli strumenti finanziari costituiscono una realtà estremamente dinamica, per cui difficilmente si poteva individuare un "numero chiuso" di elementi. Ad ogni modo, dall'incrocio tra le diverse disposizioni, sembrano esclusi dal perimetro applicativo:

 le azioni, le quote societarie e tutto ciò che può essere definito "partecipazione" (nonostante le azioni e i titoli similari siano compresi nell'articolo 1-bis, ma prevale il comma 6-bis dell'articolo 1 del Dl 201/2011);

 i depositi bancari (anche se vincolati) e i conti correnti;

 i pronti contro termine e gli acquistioperati perfinistrettamente funzionali ad assicurare la compensazione e la conclusione dei contratti stipulati sui mercati regolamentati di titoli;

 le forme di finanziamento infragruppo operate mediante l'acquisto di titoli emessi da soggetti del gruppo stesso;

le polizze assicurative.

Circa queste ultime (ordinariamente non negoziabili sul mercato dei capitali), dovrebbe ritenersi superate la tesi citatada Assonime (circolare 17/2017), secondo la quale sisarebbe dovuto distinguere tra polizze a contenuto prevalentemente finanziario (united linked) e altre; l'esclusione dovrebbe, quindi, essere generalizzata. Ad ogni modo un approfondimento a parte delle Entrate, risulterebbe opportuno.

In sintesi

01 | LANORMA La norma (comma 6-bis, articolo

1, Di 201/2011) è stata introdotta dalla legge di bilancio 2017 e si applica dal periodo d'impos successive a quelle in corse al 31 dicembre 2015.La penalizzazionesi proponedi escludere il riconoscimento dell'agevolazione Ace se ci sono investiment in an produttive 02 | TITOLI PENALIZZANTI Dall'incrocio tra levarie disposizioni dovrebbero essere penalizzanti: le obbligazioni, convertibili e non, e glialtri titoli di debito; le quote di fondi comuni di qualsiasi altro valore mobiliare che permetta di acquisire o di vendere valori mobiliari o che comporti un regolamento a pronti

determinato con riferimento a valori mobiliari, valute, tassi di interesse o rendimenti, merci o altri indici o misure



Peso: 17%

escrita documento e ad uso esclusivo del connectente

11 Sole 24 Ore 26 OTTOBRE 2017

Fisco. Padoan replica alle critiche sul mancato utilizzo dell'anagrafe dei rapporti finanziari - Sperimentazione al via

«Pronta» l'anti-evasione in banca

ROMA

Il riscaldamento eterno dell'archivio dei rapporti finanziari, nell'attesa di entrare nella partita dell'anti-evasione, si spiega con i tanti problemi incontrati dall'amministrazione finanziaria sulla qualità dei dati e sulle tutele di privacy. Per superarli è stato costruito un nuovo sistema, che ha imposto una lunga migrazione dei dati contenuti nei vecchi archivi: ma ora il modello per l'analisi integrata delle informazioni è pronto, l'attività sperimentale al via e la caccia può partire.

Stato dell'arte e ricostruzione della storia, finora mancata, delle indagini fiscali sui conti correnti arriva direttamente dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. A chiamarlo in causa, nei question time di ieri in Aula alla Camera, sono stati Enrico Zanetti, deputato di Scelta Civica-Ala che nel governo Renzi è stato viceministro dell'Economia, e un gruppo di deputati di Fratelli d'Italia.

Le interrogazioni partono dalle critiche mosse poco più di un mese fa dalla Corte dei conti (si veda Il Sole 24 Ore del 19 settembre) che aveva parlato di «grave inadempienza dell'agenzia delle Entrate». I fatti: nel 2011 il decreto salva-Italia aveva chiesto al Fisco di usare il censimento telematico dei rapporti finanziari fissando i parametri per individuare i contribuenti a rischio evasione, da inserire in «liste selettive» da mettere sotto esame.

L'anagrafe dei conti correnti, che peraltro il governo Monti si è limitato a rilanciare perché le sue origini risalgono al 1991, finora però non ha mai funzionato. Colpa dei buchi nelle informazioni e delle tutele zoppicanti sulla privacy al centro di un lungo confronto con il Garante. Ma ora, sostiene Padoan, l'infrastruttura è pronta a mettere nel mirino i soggetti con una salute finanziaria troppo florida rispetto ai redditi dichiarati: con quella, che al momento, rimane però un'altra «sperimentazione». gianni trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

NORME E TRIBUTI II Sole 24 Ore 26 OTTOBRE 2017

Cassazione, Dopo il Dl 269/2003

Violazioni tributarie, il gestore ombra resta immune

Non si irrogano le sanzioni all'amministratore di fatto in quanto delle violazioni tributarie risponde solo la società. L'istituto del concorso di persone nell'illecito che potrebbe ipotizzarsi è infatti antecedente alla previsione normativa del 2003 che ha previsto la sanzione solo a carico della persona giuridica. A fornire questo principio è la Corte di Cassazione con la ordinanza nr. 25284 depositata ieri.

L'ufficio sanzionava una persona ritenuta amministratore di fatto per le violazioni fiscali contestate alla srl

Il provvedimento veniva impugnato lamentando, tra l'altro, che in virtù della normativa in vigore dal 2003 (articolo 7 Dl 269/2003), la responsabilità è esclusivamente dell'ente e non sussiste l'intervento solidale a carico dell'amministratore, anche di fatto.

La Ctp rigettava il ricorso, la Ctr accoglieva invece l'appello del contribuente ritenendo applicabile nella specie l'esclusione prevista dal citato articolo 7 del Dl 269/2003. L'Agenzia ricorreva così in Cassazione lamentando, in buona sostanza, che la norma non aveva fatto venir meno l'istituto del concorso di persone nell'illecito tributario con riferimento all'amministratore di fatto.

Secondo la tesi erariale la norma del 2003 mira ad escludere dalla sanzione i legali rappresentanti, gli amministratori legittimi e i dipendenti delle società in quanto organi dell'ente, ma non può rappresentare uno "seudo" per chi, come l'amministratore di fatto, "agisce nell'ombra".

Di conseguenza si applicherebbe l'istituto del concorso

La Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso affermando che le sanzioni amministrative relative al rapporto tributario proprio di società ed enti con personalità giuridica sono esclusivamente a carico della persona giuridica anche quando questa sia "gestita" da un amministratore di fatto

L'articolo 7 citato, prevedendo le sanzioni esclusivamente a carico della società, non prevede alcun distinguo per l'amministratore di fatto. Né può desumersi che l'istituto del concorso di persone (ex articolo 9, Dlgs 472/97) rappresenti una deroga a tale previsione in quanto, conclude l'ordinanza, la norma del 2003 è successiva e prevede l'applicazione dei principi contenuti nel Dlgs 472/97 solo in quanto compatibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio

NORME E TRIBUTI II Sole 24 Ore 26 OTTOBRE 2017

Invii telematici. Il problema delle ricevute

Tocca all'Agenzia provare gli errori bloccanti

Se il contribuente sostiene di aver ricevuto una comunicazione di conferma della ricezione del file telematico della trasmissione della dichiarazione, senza l'indicazione di errori bloccanti, spetta all'amministrazione fornire la prova contraria della generazione dell'avviso in tal senso idoneo a rendere necessaria una seconda tempestiva trasmissione.

A precisarlo è la Corte di cassazione con l'ordinanza 25266 depositata ieri.

Ad una società era contestato con cartella di pagamento il disconoscimento di un credito di imposta indicato nella dichiarazione relativa all'anno precedente che, secondo l'amministrazione, non era stata presentata.

Nel ricorso la contribuente evidenziava di aver presentato la dichiarazione telematica e, a tal fine, provava la regolarità della trasmissione attraverso la ricevuta dell'intermediario abilitato.

Riteneva quindi che era onere dell'amministrazione avvisare ciascun intermediario via e-mail, presso la sua casella sia di posta elettronica, sia di Entratel, che era consultabile l'elenco delle dichiarazioni trasmesse telematicamente con l'evidenza di anomalie ed errori che non ne consentivano l'acquisizione.

Sia la commissione tributaria provinciale che quella regionale condividevano la tesi della società e quindi annullavano la pretesa rilevando, in estrema sintesi, che l'agenzia non aveva provveduto a fornire tale prova.

L'ufficio ricorreva così per cassazione sostenendo, tra l'altro, che era onere del contribuente e del suo intermediario richiedere la prova dell'avvenuto invio della dichiarazione in modo da poter conoscere il motivo dello scarto.

La Cassazione ha respinto il ricorso rilevando che, nel caso di specie, se il contribuente ha dedotto di aver ricevuto una comunicazione di conferma della ricezione del file telematico della trasmissione della dichiarazione, senza l'indicazione di errori bloccanti, spetta all'amministrazione fornire la prova che invece il servizio telematico aveva generato un avviso in tal senso in modo da rendere necessaria una seconda tempestiva trasmissione delle dichiarazione, ovviamente emendata dal segnalato errore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

""24 DRE

Dir. Resp.: Guido Gentili Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000 Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 1,29 Foglio: 1/2

corte di Giustizia Nessun vincolo per i trasferimenti di società nella Ue

Corte Ue. Uno Stato non può subordinare alla liquidazione il trasferimento di sede legale in un altro Paese

Società, passaggi intra-Ue senza vincoli

La libertà di stabilimento comporta la conformità alle leggi locali

Angelo Busani

Una società con sede legale in uno Stato Ue può trasferire la sua sede"legale"inaltroStatoUesenzatrasferire la sua sede "effettiva" (in sostanza, la sua direzione generale e i suoi stabilimenti produttivi): non sono conformi al diritto Uelenormediuno Paesemembro che subordinano il trasferimento intracomunitario della sede di una società al previo svolgimento di una procedura di liquidazione nello Stato Ue dal quale tale società si trasferisce. Così la Corte di giustizia Ue, nella sentenza del 25 ottobre 2017 che hadeciso la causa C-106/16, originata dal diniego della magistratura polacca al trasferimento in Lussemburgo della sede legale di una società.

Ildiniegoeradovutoal fattoche la società non aveva svolto alcuni adempimenti tipici della procedura di liquidazione prevista dalla legge polacca a seguito dello scioglimento di una società (nomina delcustode deilibri sociali, bilanci degli ultimi esercizi sottoscritti dal liquidatore, delibera dei soci che approva il rapporto sulle operazioni di liquidazione). La società polacca sosteneva invece che non doveva farsi luogo ad alcuna procedura di liquidazione per il fatto che essa, trasferendo la sua

sede, conservava la sua personalitàgiuridica e continuava la sua esistenza (insomma, tutto meno che una liquidazione).

Al di là dei principi di diritto, con l'enunciazione dei quali la sentenzatermina, la sentenza è assai interessante perché, per giungereallasuadecisione.laCorteUe compie alcuni altri determinanti passaggi. È importante tenerne conto in un'epoca nella quale la migrazione di società da un ordinamento all'altro (per trasferimento di sede, per fusione o per scissione) sta divenendo una prassi professionale pressochè quotidiana, quando invece solo poco tempo fa si trattava di fattispecie del tutto episodiche.

Anzitutto, la Corte afferma che la legislazione Ue accorda il beneficio della libertà di stabilimento alle società costituite in conformità alla legislazione di uno Stato membro e con la sede sociale, l'amministrazione centrale o il centro di attività principale all'interno dell'Unione europea. Pertanto, una società che è stata costituita conformemente alla legislazione di uno Stato membro (nel caso dispecie, alla legislazione polacca) può, in linea di principio, avvalersi di tale libertà.

La libertà di stabilimento com-

porta, in particolare, la costituzionee lagestione delle società alle condizioni definite dalla legislazione dello Stato membro di stabilimento per le proprie società; e comprende quindi il diritto per una società costituita in conformità con la normativa di uno Stato membro di trasformarsi in una società disciplinata dal diritto di un altro Stato membro purché siano soddisfatte le condizioni stabilite dalla normativa di tale ultimo Stato membro e, in particolare, il criterio posto da questo Stato per collegare una società all'ordinamento giuridico del Paese "diatterraggio".

Inoltre, nella libertà di stabilimento rientra anche il caso in cui la società che trasferisce la sede in altro Paese Ue continui a svolgere l'essenziale, se non il complesso, delle sue attività economiche nello Stato Ue dal quale "decolla". Pertanto, secondo la Corte di giustizia, il fatto di stabilire la sede, legale o effettiva, di una società, in conformità alla legislazione di uno Stato membro, al fine di beneficiare di una legislazione più vantaggiosa, non può costituire di per sé un abuso del diritto di stabilimento: ne consegue che la decisione di una società di trasferire la solasuasedelegale, senzailtrasfe-



incumento é ad uso esclusivo del consmittente

Peso: 1-1%,29-18%

Telpress

Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 1.29 Foglio 2/2

rimento della sua sede effettiva, non può, di per sé, determinare l'esclusione di un simile trasferimento dalla sfera di applicazione delle norme Ue (gli articoli 49 e 54 del Trattato sul funzionamento dell'Unione) in tema di libertà di stabilimento.

Più in generale, secondo la sentenza C-106/16, non è giustificabile che uno Stato Ue, imponendo, nel caso di una operazione transfrontaliera, condizioni più restrittive di quelle che disciplinano l'identica operazione che una società svolga all'interno dello Stato membro in questione, impedisca o dissuada la società in parola dal procedere a tale operazione transfrontaliera.

L'EFFETTO

Nel Paese d'origine possono rimanere la direzione generale e gli stabilimenti produttivi

In sintesi

01 | IL FATTO

Una società polacca aveva trasferito la sede legale in Lussemburgo, mantenendo però in Polonia la sede effettiva (cioè in sostanza la direzione generale e gli stabilimenti produttivi). Le autorità polacche avevano bloccato l'operazione, rilevando che essa, in base alle leggi locali era subordinata allo svolgimenti di alcuni adempimenti liquidativi in Polonia

02 LADECISIONE

Secondo la Corte di giustizia dell'Unione europea, prevale il principio della libertà di stabilimento. Esso comporta che la costituzione e la gestione delle società debba essere conforme alle norme dello Stato membro in cui esse operano. In caso di trasferimento in un altro Paese, ciò va interpretato come conformità alle norme dello Stato in cui ci si va a stabilire



documento é ad uso esclusivo del consmittente

Peso: 1-1%.29-18%

U.N.C.I. Segreteria Presidente

Da:

Ronchi Domenico - BRIG [Ronchi.Domenico@gdf.it]

Inviato:

giovedì 26 ottobre 2017 09:10 segreteriapresidente@unci.eu

A: Oggetto:

Richiesta documentazione

C.a. Cav. Prof. Pasquale Amico

Buongiorno,

con riferimento alla delega di indagini n. 6327/16 conferita dalla locale Procura della Repubblica a questo Nucleo di Polizia Tributaria di Ancona, si chiede di poter ottenere, con cortese urgenza, la scansione del verbale di revisione redatto dal dott. Marco Giachini, a seguito della azione di vigilanza dallo stesso eseguita nei confronti della:

C.L.A.M. Cooperativa Lavoratori Allevatori Marchigiani, già con sede a Chiaravalle in via del Molino n. 16 e codice fiscale 00390070423.

In attesa di quanto richiesto, si porgono distinti saluti.

Brig.c Domenico Ronchi

NORME E TRIBUTI II Sole 24 Ore 26 OTTOBRE 2017

Tar Toscana. Necessario non restringere la concorrenza

Incarichi professionali, in gara anche le Stp con soci capitalisti

Gli incarichi professionali possono essere assegnati in gara a società di professionisti anche se la compagine sociale comprenda soggetti non iscritti a uno specifico albo: questa è l'innovativa affermazione del Tar Toscana (sentenza 23 ottobre 2017 n. 1267), emessa nei confronti di un ente locale delegato da aziende sanitarie ed enti vari della Toscana a selezionare professionisti cui affidare il supporto alle attività fiscali, tributarie, previdenziali e amministrative contabili.

Con un bando, l'ente si era rivolto a professionisti singoli e associati, prevedendo altresì la partecipazione di società, purché tutti soci fossero tutti iscritti all'albo dei dottori commercialisti. Una Srl operante nel settore della fiscalità intendeva partecipare, ma avendo soci non iscritti all'albo dei commercialisti ha presentato ricorso al Tar, invocando l'applicazione degli articoli 30 e 45 del codice degli appalti (Dlgs 50/2016) in tema di concorrenza.

In soli tre mesi il Tar (pres. R. Trizzino, est. B.Massari) ha deciso la questione, ponendo principi validi per tutte le gare pubbliche di servizi professionali.

Secondo i giudici, le società tra professionisti possono partecipare a gare anche se nella compagine sociale vi sono soci non iscritti ad uno specifico albo: non è quindi possibile far concorrere solo società in cui tutti i soci siano commercialisti iscritti all'albo. Il requisito di totale iscrizione all'albo professionale è infatti troppo selettivo e viola principi di ragionevolezza, proporzionalità e libera concorrenza.

Questa sentenza si colloca in un quadro normativo in evoluzione: la legge 22 maggio 2017 n.81(tutela del lavoro autonomo) prevede agevolazioni ai professionisti che intendono operare con le pubbliche amministrazioni, incentivando reti (anche miste), consorzi stabili ed associazioni temporanee professionali. Nel giugno 2017 il nodo delle società multidisciplinari tra professionisti era giunto in Cassazione (ordinanza 15278) per il caso di una società perugina tra avvocati, cui partecipava un commercialista. La questione è stata poi risolta dal legislatore con la legge 4 agosto 2017 n. 124 (mercato e concorrenza): l'articolo 1, comma 141, ha espressamente previsto la possibilità che le società tra avvocati possano comprendere sia iscritti in albi di altre professioni, sia soci "laici" (banche, altri operatori). Quindi, per una proprietà transitiva, la promiscuità tra iscritti all'albo degli avvocati ed altri soci si estende anche a società di altri professionisti "collegiati". Del resto, possono far parte di società di ingegneria (Dlgs 50/2016) e di società di farmacisti (legge 362/1991) anche soci non iscritti in albi.

In sintesi, il Tar ritiene discriminatoria la partecipazione a gare di società professionali composte di soli iscritti ad uno specifico albo e conferma la possibilità di società tra professionisti di vari collegi. Tutto ciò precisando, poi, che la prestazione specifica dev'essere comunque affidata ad un socio professionista iscritto allo specifico albo, a garanzia del possesso delle competenze necessarie all'espletamento dell'incarico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guglielmo Saporito

Previdenza. L'Inps ha ufficializzato la nuova interpretazione in seguito alle indicazioni ricevute dal ministero del Lavoro

Il reimpiego non osta all'Ape sociale

Periodi di lavoro inferiori a sei mesi non fanno venire meno il requisito di disoccupazione

A un giorno di distanza dal messaggio Inps che ha ammesso la contribuzione estera ai fini della maturazione del requisito contributivo per l'accesso all'Ape sociale, ieri l'istituto, con il messaggio 4195/2017 ha reso meno rigido il requisito dello stato di disoccupazione.

Il provvedimento consiste nella ricezione di un indirizzo attuativo più aperto da parte del ministero del Lavoro sia per le domande di riconoscimento dei requisiti per l'ape sociale sia per l'accesso a pensione anticipata da parte dei lavoratori precoci.

L'oggetto delle modifiche è lo status di disoccupato a seguito di cessazione del rapporto di lavoro per licenziamento, dimissioni per giusta causa o risoluzione in base all'articolo 7 della legge 604/1966, da parte di lavoratori che abbiano concluso, da almeno 3 mesi, la fruizione dell'indennità di disoccupazione. Tale requisito è stato interpretato, con il messaggio 2884 dello scorso 11 luglio, prevedendo che la disoccupazione successiva alla fine della Naspi non sarebbe dovuta essere interrotta da una rioccupazione, anche se di brevissima durata.

In sede di audizione alla commissione Lavoro della Camera del 19 ottobre, la relazione Inps presentata dal direttore generale Gabriella Di Michele ha evidenziato che, sia per l'Ape sociale sia per le pensioni dei precoci, tra le domande inviate fino al 15 luglio i disoccupati costituscono una percentuale altissima (27.700 richieste su 39.000 per l'Ape, 6.700 su 24.200 per i precoci). Le istruttorie Inps hanno respinto il 69% delle richieste per Ape dei disoccupati e il 67% per i precoci.

L'esiguità delle domande accettate ha comportato un'inversione di rotta del ministero vigilante e, conseguentemente, dell'Inps che, rivedendo quanto ufficializzato a luglio, adotta ora un'interpretazione più elastica sulla base del dettato dell'articolo 19, comma 3, del Dlgs 150/2015. Secondo tale orientamento, lo stato di disoccupazione viene sospeso in caso di rapporto di lavoro subordinato di durata fino a sei mesi. Il messaggio recepisce anche un'apertura nei confronti dei voucher, consentendo la compatibilità della disoccupazione di almeno 3 mesi post Naspi anche con le prestazioni di lavoro occasionali retribuite con voucher. Il messaggio specifica, quindi, che le sedi, in presenza di periodi di lavoro subordinato od occasionale attraverso voucher dopo l'esaurimento della Naspi che, considerati singolarmente, ricoprano una durata non superiore a sei mesi, non devono respingere la domanda di certificazione Ape o di pensione per precoci. L'Inps si riserva, inoltre, di chiarire con successive disposizioni l'eventuale incidenza di altre forme di lavoro non esplicitamente oggetto dei nuovi chiarimenti, come ad esempio i rapporti di lavoro parasubordinati.

Il nuovo indirizzo sarà osservato dall'Inps sia per le nuove domande di certificazione di Ape e precoci (presentabili per il 2017 entro il prossimo 30 novembre), sia per le precedenti già respinte, attraverso un procedimento di riesame delle stesse, senza necessità di alcuna azione da parte degli interessati e con notifica del nuovo esito attraverso i canali telematici dell'istituto, senza incidenza sulla data di decorrenza delle prestazioni, che seguirà le disposizioni chiarite con le circolari 99 e 100 del 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Antonello Orlando IL PRECEDENTE In prima battuta il lavoretto ha comportato il rigetto delle istanze per l'anticipo a carico dello Stato e delle domande per i precoci

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 393,540 Diffusione: 387,811 Lettori: 2,364,000 Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 1-2 Foglio: 1/2

Legge elettorale, sì alla fiducia Napolitano accusa

«Pressioni su Gentiloni». M5S bendati in piazza

La legge elettorale supera, tra le proteste, i primi cinque voti di fiducia e oggi al Senato l'approvazione definitiva. Ieri il Rosatellum ha avuto l'aiuto decisivo dei verdiniani. Via libera, con critiche, anche da Napolitano, da pagina 2 a pagina 5

Via libera alle cinque fiducie nel caos L'aiuto di Verdini diventa decisivo

Legge elettorale, oggi il voto finale. M5S contro Grasso, lui replica: a volte più difficile restare che andarsene

ROMA La legge elettorale supera ben 5 voti di fiducia, e si avvia al sì definitivo previsto per oggi, ma al Senato scoppia la guerra delle cifre perché, almeno in due scrutini, la squadra di Denis Verdini (Ala) ha avuto un ruolo decisivo per il raggiungimento del numero legale. «Da oggi è nata una nuova maggioranza con Verdini», denuncia la capogruppo di Mdp Cecilia Guerra. Ma nel Pd -- nonostante le «riserve» del senatore a vita Giorgio Napolitano, che non ha votato la fiducia pur annunciando il suo sì finale al Rosatellum si bada al risultato messo in sicurezza prima delle elezioni siciliane: «L'Italia avrà un sistema equilibrato», spiega il renziano Andrea Marcucci e Piero Fassino respinge l'accusa di aver fatto una «legge fascista».

Secondo fonti del Pd, I 12-13 verdiniani presenti in Aula per votare con il governo sarebbero stati determinanti per il numero legale solo alla terza fiducia, e per un solo voto di scarto. Ma alla quinta prova di fiducia — quando Mdp, SI e M5s avevano lasciato l'Aula per la maggioranza che sostiene Gentiloni è arrivato il soccorso di 8 senatori della Lega e di 6 di FI, fino a quel momento assenti. Calderoli, Scilipoti e compagni hanno votato contro la fiducia ma, allo stesso tempo, hanno «annacquato» il contributo dei verdiniani per il numero legale. Se si sottrae dal totale dei presenti (172) l'aliquota della Lega e di FI giunta in soccorso (14), si arriva a 158 senatori in Aula. Ma se poi dai 158 si tolgono i 12 verdiniani, si precipita a quota 146: sotto di un'unità rispetto al numero legale (147). E ora il «puntellamento» dei verdiniani si riproporrà con la legge di Stabilità.

I partiti della fiducia (Pd. Ap, Scelta civica, Ala, Svp) non hanno avuto comunque problemi e oggi allungheranno le distanze allo scrutinio finale sul Rosatellum con i voti di FI e della Lega. Però la forzatura di 8 fiducie (3 alla Camera e 5 al Senato) ha creato un clima caotico in Aula e il presidente Pietro Grasso ha risposto così a Vito Crimi (M5S) che lo invitava a dimettersi: «A volte è più difficile restare che andarsene. Come sapete, non ho accettato di candidarmi in Sicilia



presente documento e ad uso esidusivo doi commisente

Peso: 1-7%,2-54%

Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 1-2 Foglio: 2/2

per continuare a espletare il mio compito. Quando si difendono le istituzioni non sempre si possono seguire i propri sentimenti...».

Dino Martirano

Al Pantheon Alessandro Di Battista, Luigi Di Maio e Beppe Grillo alla protesta di M5S (Ansa)

Le tappe

- Dopoil naufragio in Aula di un accordo tra Pd. Forza Italia e M55 sul sistema tedesco, a fine settembre si fa fargo tra i dem l'idea di puntare su una nuova versione del Rosatellum. L'intesa stavolta è con Forzaltaka, Lega e Ap
- La riforma, che prevede un sistema misto con una quota proporzionale e collegi uninominal maggioritari, riceve in tempi brevissimi fok della commissione Affari costituzionali alla Camera
- Per superare l'impasse di possibili voti segreti le consequenti franchi tiratori) l'esecutivo pone il voto di fiducia sulla legge elettorale, che supera così il 12 ottobre la scoglia di Montecitorio Icon 375 voti favorevoli e 215 contraril. Proteste in piazza di Mdp e M5S
- La riforma passa al Senato ed é subito affrontata in Commissione Anche in questo caso i partiti che sostengono il Rosatellum si scontrano con Cinque Stelle e Mdp (che lasciano i lavori)
- A Palazzo Madama il governo ncome nuovamente al voto di fictocia e supera i primi voti con l'appoggio del verdiniani di Ala





prosonte documento é ad uso esdusivo del consmittente.

Peso: 1-7%,2-54%

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 393,540 Diffusione: 387,811 Lettori: 2,364,000 Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 1,3 Foglio: 1/3

IL RACCONTO

I grillini fischiano un maxischermo

di Aldo Cazzullo

ietro i volti contriti, è il giorno del sollievo. A Napolitano la legge non piace ma oggi la voterà: «Non sottovalutate Gentiloni sussurra uscendo dal Senato ha subito la fiducia ma ha mostrato autonomia su Bankitalia»; potrebbe restare premier con le larghe intese. A

Grillo la legge fa orrore, ma gli consente di giocare con lo schema preferito: destra e sinistra unite contro di lui, che non governerà ma infiammerà le piazze. «Viviamo una crisi di sistema» mormora il presidente emerito. «Lo Stato non esiste più» grida il tribuno. Ognuno a suo modo, dicono la stessa cosa.

continua a pagina 3

II racconto

Dentro l'Aula e in piazza, appelli diversi alla democrazia E i 5 Stelle allestiscono il maxischermo degli insulti

Le accuse in romanesco di Taverna e il duello sul comunismo

SEGUE DALLA PRIMA

Forza Italia gongola, il capogruppo Romani rivendica di essere il vero padre della riforma, sente la vittoria in tasca. Il Pd evita l'incubo di avere Grillo primo partito e vagheggia la rimonta sulla destra: «Le leggi elettorali riservano sempre sorprese — dice il capogrup-po Zanda —; il Mattarellum l'abbiamo fatto noi e Berlusconi ha vinto due volte su tre; il Porcellum l'ha fatto Berlusconi e due volte su tre abbiamo vinto noi. Stavolta la legge l'abbiamo fatta insieme, non è un male». Ai grillini non par vero di poter gridare al patto contro di loro: oggi il Rosatellum, domani il governo Berlusconi-Renzi-Gentiloni. Si vota

una fiducia ogni ora, i Cinque Stelle inveiscono contro la malcapitata ministra Finocchiaro, irridono il presidente del Senato Grasso con una gara di boccacce, poi guadagnano il Pantheon dove arringano i militanti con argomenti come questo, che si deve ad Airola: «Lo chiamano il Fascistellum, ma i fascisti dovrebbero offendersi, perché questi sono peggio dei fascisti!». Gasparri prende la parola in aula per rispondere all'elogio della Rivoluzione d'ottobre del professor Tronti: «La rivoluzione di cui Tronti si sente figlio oggi non ci consentirebbe di discutere la legge elettorale, perché le elezioni non ci sa-

Napolitano parla da seduto.

Legge fogli scritti grande, illuminati dalla lampada, a volte si aiuta con la lente di ingrandimento («ma è solo un vezzo» dice Sposetti che gli siede accanto e lo sostiene all'uscita). Con la Finocchiaro l'unico ministro ad ascoltarlo è Orlando. Quando critica la legge lo acclamano i bersaniani, quando annuncia la fiducia si scalda un po' il Pd; lo applaude anche



Peso: 1-4%,3-64%

Telpress)

Edizione del: 26/10/17 Estratto da paq.: 1,3 Foglio: 2/3

la grillina Lezzi, ma per sfregio. «È stato l'ultimo grande discorso di Napolitano» si commuove Zavoli, che ha due anni in più e si è appena sposato con una collega che ha quarantadue anni in meno. È stato il discorso di un parlamentarista che si pone da sempre il problema di rendere il parlamentarismo più efficiente, anche con una riforma elettorale che insegue dai tempi dell'incarico a Marini (gennaio 2008). Dalle sue parole si deduce la rottura con Renzi: le «forti pressioni» su Gentiloni (che Napolitano chiama «Gentilone»), i «personalismi dilaganti». Con un pericolo: che «la democrazia perda se stes-

«La democrazia è morta!» urla Grillo a duecento metri di distanza. La piazza è piena ma metà sono turisti incuriositi: giapponesi che fotografano come diavoli, texani in bermuda: mendicanti storpi, un altro che mostra la piaga come san Rocco. Di Battista non ha chiuso occhio neanche stanotte a causa del piccolo Andrea che ha compiuto un mese: «Poi mi prendono in giro perché sbaglio comizio, vorrei vedere loro con un bambino che piange sempre!». Grillo invita i poliziotti ad accerchiare il Senato al posto suo. Poi si fa fotografare bendato accanto a Dibba e Di Maio col fiatone accorso

dalla Sicilia («affidereste il futuro dei vostri figli a questi tre qui?» twitta il portavoce Pd Richetti). Si sperimenta una nuova tecnica di dileggio degli avversari: sul maxischermo compare la foto di un personaggio impopolare, spesso in posa buffa, e si scatenano orwellianamente i due minuti d'odio grillino, molto acceso in particolare per Gasparri. Gasparri quello vero ha ben altro per la testa: «Ma se Tronti è figlio della Grande Rivoluzione, allora è cugino di Pol Pot?

Il divorzio tra Renzi e Bersani è ormai definitivo, e anche sette senatori rimasti nel Pd votano contro: Chiti, Mucchetti, Manconi, Tocci, Micheloni, Ruta, Turano; l'accordo sulla legge elettorale appare loro l'anticamera del governo con Berlusconi; però restano in Aula per consentire il numero legale, senza bisogno dei verdiniani. I grillini votano con la benda sugli occhi, qualcuno va a sbattere, qualcuno sbircia. La senatrice Taverna con il suo lieve accento romanesco mette in dubbio la virilità della seconda carica dello Stato: «Grasso se hai le palle dimettiti!». Gasparri cita in francese: «Consiglio al professor Tronti di rileggersi Le livre noir du communisme, lui è talmente colto che potrebbe apprezzare l'edizione originale...».

I verdiniani comunicano che invece sono stati determinanti, e hanno pure ragione: alla terza fiducia mancava un senatore di Alfano. In piazza il maxischermo dell'odio inquadra Mattarella, pure lui si prende la sua razione di fischi. Crimi chiede la parola per leggere il retroscena di Monica Guerzoni sul Corriere: «Romani dice che chiama Zanda tutti i giorni, pure la domenica...»; al suo fianco Airola si produce in un'imitazione di Gasparri. Si moltiplicano gli attestati di stima dei grillini verso Grasso: Cotti gli strappa in faccia il testo della legge, Giarrusso gli fa il gesto dell'ombrello. La folla sciama da piazza del Pantheon, oggi il Rosatellum diventa legge, la campagna elettorale può cominciare. Qualcuno ha avvertito Gasparri dei due minuti d'odio grillino: «Colleghi non è bello mettere le foto delle persone e indicarle al pubblico ludibrio, si parlava della Rivoluzione d'ottobre ma qui saltiamo a quella successiva, siamo alla Rivoluzione maoistal».

> Aldo Cazzulio © RIPRODUZIONE RISERVATA

Questa legge consente un rapporto con la gente come lo hanno i sindaci. Non si scappa dai collegi, ti eleggono li e ci devi mettere la faccia. E positivo

Matteo Renzi Segretario pd

Si chiude la triste parabola di quanti sono entrati in Parlamento con Bersani e, grazie a Renzi e a 101 buone ragioni, ne usciranno a braccetto con Verdini Miguel Gotor Senatore mdp

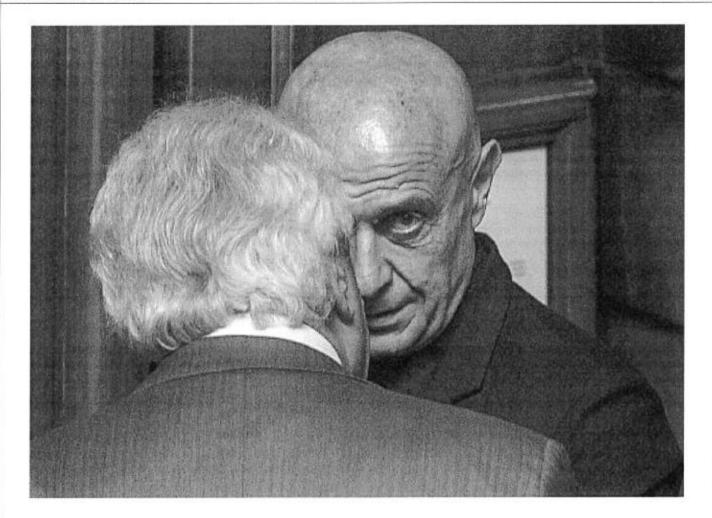
Faccia a faccia Il ministro dell'Interno Marco Minniti parla con Denis Verdini ieri in Senato durante il voto di fiducia (LaPresse) Il giorno del sollievo Dietro i volti contriti, da Forza Italia al Partito democratico è il giorno del sollievo

Il giudizio Napolitano: non si sottovaluti Gentiloni, su Bankitalia ha dimostrato autonomia i voti di fiducia sul Rosatellum alla Camera, dove la legge è passata Il 12 ottobre



to a ad uso esclusivo del committenti

Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 1.3 Foglio: 3/3





il presente documento é ad uso esclusivo del constitente,

Peso: 1-4%,3-64%

Tiratura: 393,540 Diffusione: 387,811 Lettori: 2,364,000

Statuto speciale, ora Zaia è cauto Le divisioni con Maroni e Salvini

Il governatore veneto: impegno morale. L'imbarazzo del leader prima del tour in Sicilia



di Marco Cremonesi

MILANO «La questione dello statuto speciale è per me un impegno morale. Anche per evitare che un domani qualcuno possa venirmi a dire che lo non l'ho richiesto». Luca Zaia parla di fronte al Consiglio regionale veneto. La sua decisione di mettere sul tavolo, all'indomani del referendum sulle autonomie, anche un disegno di legge per cambiare la Costituzione ha spiazzato tutti. Letteralmente tutti. Non soltanto il segretario leghista Matteo Salvini, non soltanto il governatore lombardo Roberto Maroni, che si sono entrambi detti all'oscuro dell'iniziativa del loro compagno di partito. Persino in Veneto tutti giurano di non averne saputo nulla.

Anche perché lo statuto speciale era già stato bocciato dalla Corte costituzionale del 2015. E c'è chi giura che comunque a Zaia non sia mai andato a genio fin in fondo: fu il cavallo di battaglia con cui il suo predecessore, Giancarlo Galan da Forza Italia, aveva cercato di contrastare la diffusione del verbo leghista.

E così, Zaia è attentissimo a separare la questione dello statuto veneto dalla trattativa con lo Stato per ottenere maggiori competenze. Il tono è energico ma il messaggio non di rottura. Comincia da Bruno Vespa, l'altra sera, spiegando che «qualcuno ha dato altri contenuti a un ddl d'iniziativa regionale per lo statuto speciale che non c'entra nulla con il referendum». Anche se la presentazione contestuale alla richiesta di autonomie è stata un colpo ad effetto non casuale, il governatore chiarisce di non pensare a escalation: «Il referendum non è una fase propedeutica ad altro, non ci sono altri obiettivi».

Inoltre, ieri, parlando all'aula di Venezia il governatore ha riconsegnato la palla dello statuto speciale al Consiglio regionale, che dovrà approvare la richiesta prima che possa proseguire il suo difficile viaggio verso il Parlamento: «Questo è un cammino diverso e disgiunto da quello indicato nel disegno di legge per l'autonomia. Sarà il Consiglio regionale a decidere se e come proseguirlo». La legge sullo statuto supererà il voto dell'Aula? In molti non ne sono convinti. In ogni caso, il governatore lo ha detto e ribadito: «Il Consiglio è sovrano». E comunque finisca, lui all'«impegno morale» avrà tenuto fede.

È però certamente vero che l'iniziativa del presidente veneto ha gettato scompiglio anche in Lega. Ieri la formula più usata era «effetto rebound». Come la sospensione di un farmaco può provocare la recrudescenza del sintomo, la svolta nazionale di Salvini potrebbe determinare, per qualche tempo dopo i referendum, un riaccendersi del nordismo. C'è anche chi si spinge a immaginare che presto si ricominceranno a vedere i fazzoletti verdi e altri vecchi simboli. Non certo perché Salvini intenda recedere dalla svolta nazionale, in ogni caso. Gianni Fava, assessore lombardo nonché rappresentante della minoranza indipendentista nella Lega, ammette che Zaia lo abbia fatto sognare: «Guardo al Veneto con invidia. E credo, come Bossi, che l'autonomia sia alternativa all'indipendenza». Ma ammette che «un quesito indipendentista in Lombardia non avrebbe certo ottenuto tre milioni di voti».

Però, la parola d'ordine ora è lasciar passare il momento concitato. Se qualcosa ci fosse da dire -- Zaia non era particolarmente soddisfatto dalla pubblica presa di distanza di Maroni dallo statuto speciale veneto — ci sarà occasione di farlo al consiglio federale di domani. Peraltro, nemmeno Salvini aveva bisogno della

fiammata innescata dai referendum — e tantomeno dalla richiesta di statuto speciale a poche ore dal suo viaggio in Sicilia, attentamente preparato. E infatti, ieri il segretario ha ribadito che i referendum «sono una grande opportunità per 60 milioni di italiani, non solo per veneti e lombardi».

E Maroni vuole che non ci siano dubbi. Sulla sua pagina Facebook da ieri campeggia una foto in cui è ritratto fianco a fianco di Zaia: «Non c'è alcun dissidio. Ho cambiato la foto per sottolinearlo». Ma può accadere che la Lombardia sieda con l'Emilia ma senza il Veneto al tavolo con il Governo? Maroni spera di no: «Il sottosegretario Bressa mi ha detto che il governo è disponibile ad aspettare che Lombardia e Veneto concludano le loro procedure, prima di partire anche con l'Emilia. Ponendomi però come termine la settimana che inizia il 6 novembre». L'iter previsto dal Veneto però sembra richiedere più tempo: «La procedura adottata è più complicata - ammette Zaia ma più rispettosa della legge. Il tempo perso prima lo recupereremo dopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

STATUTO SPECIALE

Sono cinque le Regioni che in Italia godono «di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali», come recita l'articolo néi della Costituzione, in ambito amministrativo, finanziario e legislativo sono Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Trentino Alto Adige (costituita dalle Province di Trento e di Bolzano) e la Valle d'Aosta.

Le posizioni





Lombardia



Emilia-Romagna



Peso: 50%



Dir. Resp.: Luciano Fontana Tiratura: 393,540 Diffusione: 387,811 Lettori: 2,364,000 Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 1,8 Foglio: 1/1

Riforma Martina e i dubbi sull'«innalzamento automatico»

Pensioni, la frenata del Pd: rivedere l'aumento a 67 anni

agricole Maurizio Martina chiede «di rivedere l'aumento automatico» dell'età pensionabile a 67 anni. «Non tutti i lavori sono uguali», ha proseguito Martina, e «non tutti i lavoratori hanno le stesse aspettative di vita». I tempi per la discussione parlamentare, fa

notare, ci sono. Con lui si schiera il ministro del Lavoro Giuliano Poletti.

a pagina 8 Voltattorni

Pensioni, il Pd frena sull'aumento a 67 anni

Martina: stop all'automatismo, le norme vanno riviste. Sì della Corte costituzionale al bonus Poletti

ROMA Da un lato c'è l'Istat, che certifica l'aumento di 5 mesi dell'aspettativa di vita a 65 anni, facendo salire l'età pensionabile, dal 2019, a 67 anni. Dall'altro, la Corte costituzionale, che dichiara legittimo il «bonus Poletti» e quindi «salva» gli adeguamenti per il biennio 2012-2013 solo per le pensioni fino a 6 volte il minimo consentendo allo Stato una spesa di soli 2,8 miliardi di euro contro i 24 stimati. In mezzo il caos sulle pensioni con critiche e bocciature da tutti i fronti.

Contro la decisione della Consulta, tanto per cominciare. Ieri i giudici hanno respinto le censure di incostituzionalità del decreto legge 65/2015, il cosiddetto «bonus Poletti», ritenendo che la mini perequazione decisa nel 2015 «realizzi un bilanciamento non irragionevole tra i diritti dei pensionati e le esigenze della finanza pubblica». Il bonus sanava la situazione creatasi dopo la sentenza della Corte costituzionale che aveva bocciato il blocco dell'indicizzazione per il biennio 2012-13 deciso dal governo Monti. Il bonus «salvava» la rivalutazione sugli assegni fino a 6 volte il minimo, lasciando fuori però, secondo i ricorrenti, «oltre 6 milioni di persone».

Ma la Corte, ritenendo non irragionevole la soluzione del bonus, considera coerente la sentenza di ieri con quella del 2015, come emergerà dalle motivazioni. Il governo tira un sospiro di sollievo: lo Stato rischiava una spesa di 30 miliardi. Per la Cisl è «un'altra beffa ai pensionati», mentre per lo Spi-Cgil «non viene risolto il problema del reddito dei pensionati». Il leader della Lega Matteo Salvini attacca: «È una sentenza che frega milioni di italiani».

Ma c'è un caso anche sull'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni. Se l'Inps ricorda che le baby pensioni sono costate fino al 2012 150 miliardi

di euro, il vicesegretario del Pd (e ministro delle Politiche agricole) Maurizio Martina chiede di «rivedere l'aumento automatico», perché «non tutti i lavori sono uguali» e «non tutti i lavoratori hanno la stessa aspettativa di vita». Serve «un rinvio dell'entrata in vigore del meccanismo: i tempi per una discussione parlamentare ci sono e io credo sia giusto prendersi tutto lo spazio utile». D'accordo anche Giuliano Poletti, ministro del Lavoro: «C'è ancora un anno di tempo se si vuole discutere e confrontarsi nel merito». E se il ministro della Giustizia Andrea Orlando si augura «un dialogo con le forze che stanno alla nostra sinistra», Francesco Boccia (Pd), presidente della Commissione Bilancio della Camera, ragiona su un «time out»: «Il meccanismo non tiene conto di storie e caratteristiche dei lavori».

Proprio ieri in un'audizione alla commissione Affari istituzionali della Camera, il presidente dell'Istat Giorgio Alleva ha rivelato che nel 2016 la maggioranza dei pensionati è costituita da donne (il 52,7%) che però percepiscono un importo mensile molto più basso rispetto agli uomini: 1.137 euro contro 1.592 e quasi la metà di loro (47,6%) ha assegni sotto i mille euro. Non solo: «Sedici anziane su 100 non ricevono alcuna forma di pensione».

Claudia Voltattorni

IO RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

La sentenza coerente con quella precedente, l'attesa per le motivazioni







Dir. Resp.; Luciano Fontana Tiratura: 393,540 Diffusione; 387,811 Lettori: 2,364,000 Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 9 Foglio: 1/1

Bankitalia, la lettera di Gentiloni con il nome

Visco verso la meta, riflettori sui presenti al Consiglio dei ministri domani. Orfini attacca: discontinuità

ROMA Lo scontro continua, il Consiglio dei ministri di domani, che dovrebbe designare il governatore della Banca d'Italia, si annuncia teso. Ieri sera il Pd è tornato all'attacco con il presidente Matteo Orfini contro la conferma di Ignazio Visco, dato fino a quel momento come favorito. «Serve discontinuità, non si possono ignorare le critiche del Parlamento», che la scorsa settimana ha approvato appunto la mozione del Pd che ha di fatto sfiduciato Visco. Ieri sera il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è stato alcune ore a Palazzo Chigi, ufficialmente per la manovra ma è probabile che abbia fatto il punto con il premier, Paolo Gentiloni, anche su Bankitalia. La procedura di nomina è complessa. Og-

gi in Bankitalia dovrebbe arrivare la lettera di Gentiloni con il nome del designato sul quale si chiede, come dice la legge, il parere non vincolante del Consiglio superiore della banca. Dopo di che, Gentiloni porterà il nome in Consiglio dei ministri per la delibera che sarà sottoposta al presidente della Repubblica per l'atto finale, il decreto di nomina.

Se Visco la spunterà, sarà contro il Pd. Fino all'ultimo i renziani cercheranno di averla vinta, magari con la nomina del numero due di Bankitalia, Salvatore Rossi, una soluzione di compromesso, che, pur concedendo qualcosa a Renzi, non verrebbe vissuta dalla banca centrale come un attacco alla sua indipendenza. La tensione è alta, ieri in Parla-

mento si vociferava che i ministri più renziani potrebbero non partecipare alla riunione del consiglio dei ministri, così da evitare di votare su Visco. Ci sarà invece Maria Elena Boschi, che da sottosegretaria non è chiamata al voto. A riprova delle tensioni, Padoan, chiamato alla Camera a rispondere ai 5 Stelle su chi sarà nominato, si è limitato a leggere la procedura di legge, suscitando le ire dei grillini, che non vogliono la conferma di Visco e accusano Bankitalia di mancata vigilanza sulle crisi bancarie.

Enrico Marro

L'incarico

 La carica di governatore della Banca d'Italia dura sei anni ed è rinnovabile una sola volta Ignazio Visco è alla guida dell'Istituto dal primo novembre del 2011



Economista Ignazio Visco, 67 anni, governatore della Banca d'Italia



Peso: 26%

Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza Tiratura: 121,415 Diffusione: 152,577 Lettori: 1.153.000 Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 1,3 Foglio: 1/2

Dopo lo strappo Manovra a rischio il premier tratterà con i bersaniani

Marco Conti

a fine ordinata della legislatura che tutti, o quasi, i partiti avevano promesso al Mattarella, rischia di non esserci. A pag. 3 Ajello, Bertoloni Meli e Pirone alle pag. 2 e 4

La nuova maggioranza Manovra, numeri a rischio Gentiloni pronto a trattare

ROMA La fine ordinata della legislatura che tutte, o quasi, le forze politiche avevano promesso al Capo dello Stato, rischia di non esserci. I numeri di ieri al Senato confermano che la maggioranza non ha più i numeri e che senza l'apporto dei verdiniani di Ala - e l'uscita di FI e Lega - non si sarebbe potuto garantire neppure il numero legale in Aula. Oggi al Senato si chiude con le legge elettorale, ma le ferite sono serie e il tempo è poco per trasformarle almeno in cicatrici. Tra qualche giorno, dopo il passaggio al Quirinale, arriverà in aula a palazzo Madama la legge di bilancio. L'iter si annuncia tutto in salita dopo che Mdp ha ufficializzato l'uscita dalla maggioranza. Malgrado fosse ormai da tempo che il gruppo di Maria Cecilia Guerra non votava con la maggioranza, il passaggio formale rischia di far saltare gli equilibri in molte commissioni di palazzo Madama dove la manovra prenderà il via già da questa settimana.

«Non so come faremo, ma vediamo e lasciamo depositare un po' di polvere», sostiene il senatore Giorgio Tonini, presidente della Commissione Bilancio dove a breve arriverà il testo. Tredici a tredici sono i numeri della Bilancio, contando in maggioranza anche Ala. Una parità che al Senato significa bocciatura con il conseguente rischio di mandare in aula un testo che, senza parere della Commissione, verrebbe posto al voto di fiducia. A palazzo Chigi non danno però tutto per perduto. Paolo Gentiloni, da buon incassatore, non ha mai perso i contatti con gli scissionisti di Mdp e conserva ancora il foglio con le richieste che ai primi di ottobre gli vennero sottoposte da Giuliano Pisapia a nome di Campo Progressista. Il duro scontro in aula di Mdp con il governo, non è stato ammorbidito dalle parole dell'ex capo dello Stato Giorgio Napolitano che in aula ha parlato di «pressioni» sul presidente del Consiglio. Per gli ex del Pd la rottura con la maggioranza è «radicale» e "la colpa" di Gentiloni è quella di aver ceduto alla richiesta della fiducia di fatto avanzata da Pd, Ap, FI e Lega, i partiti che hanno chiuso l'accordo sulla legge Rosato. «Da doma-

ni ognuno dovrà far i conti con il principio di realtà. C'è una legge elettorale e con questa occorrerà fare i conti», sostiene con ottimismo un senatore Dem. Nei giorni scorsi era stato Roberto Speranza ad aprire al confronto con il Pd di Matteo Renzi. Anche se la legge elettorale era uno dei punti che il leader Mdp avrebbe voluto discutere, il dibattito a sinistra del Pd continua. Occorrerà atten-



Peso: 1-2%,3-38%

IL FOGLIO

dere ancora qualche giorno per vedere se alla fine prevarrà la linea dalemiana dello scontro anche nei collegi - e anche a costo di far prevalere il candidato di FI o M5\$ - o se invece riprenderà la linea dell'intesa «per battere le destre». L'appuntamento è per il 5 novembre, giorno del voto in Sici-lia. Nell'isola la conquista di palazzo dei Normanni sembra ormai un affare tra il candidato grillino e quello del centrodestra. Un rischio che avvertono forte nel Pd sia Andrea Orlando che Dario Franceschini, due ministri che nei giorni scorsi hanno salutato con entusiasmo l'apertura di Roberto Speranza. «Noi siamo disponibili a discutere anche domani su un programma di discontinuità», sostiene Nico Stumpo, esponente di Mdp. Smaltite le scorie della legge elettorale e spa-

ventati dall'esito del voto siciliano, la legge di Bilancio potrebbe quindi essere il "luogo" dove far incontrare le due sinistre insieme allo ius soli che Gentiloni intende proporre al Senato come ultimo atto della legislatura.

IL MACIGNO

Il premier avrebbe dalla sua non solo la minoranza del Pd ma anche un pezzo della maggioranza che sostiene Renzi. Obiettivo rimettere insieme la sinistra prima di costruire una coalizione, con un'ala di centro e una civica, in grado di poter competere con il centrodestra. Renzi resta scettico, e malgrado alla sua sinistra non mettano più in discussione il suo ruolo, ieri ha lanciato con Maurizio Martina un altro macigno sulla strada dell'esecutivo: il rinvio del nuovo scatto di età per

la pensione. Una richiesta che guarda molto a sinistra, ma che a via XX Settembre è stata accolta con irritazione perchè farebbe saltare i conti pubblici. Malgrado la soluzione è per gli esperti a portata di mano, con l'ampliamento dell'ape social per i lavoratori occupati in mansioni usuranti, il fronte "pensioni" aperto dal Nazareno complica il lavoro di palazzo Chigi che rischia di essere ancor più compromesso se i renziani della commissione banche manterranno le bellicose promesse.

Marco Conti É RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIER CON FRANCESCHINI E ORLANDO NON HA MAI CHIUSO I CONTATTI CON I BERSANIANI

Le cinque fiducie articolo senatori []Sì □N0 astenuti votanti da votare presenti* 219 150 61 0 211 220 61 0 212 151 217 209 148 61 0 217 210 150 60 0 passa senza fiducia, con voto elettronico 162 172 145 "numero legale: circa 143 (variabile di volta in volta)



Peso: 1-2%, 3-38%

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi Tiratura: 289,219 Diffusione: 339,543 Lettori: 2,355.000 Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 1-2 Faglio: 1/2

Verdini e la Lega salvano il governo

- > Iloro voti decisivi per approvare la legge elettorale. E Napolitano accusa: "Pressioni sul premier"
- > Bankitalia: domani la nomina. Renzi: "Gentiloni sceglierà Visco, ma io non lo riconfermerei"

ROMA. Il Rosatellum ieri ha passato l'esame delle cinque fiducie al Senato. Ma in soccorso del Pd per approvare la legge elettorale sono arrivati i voti, decisivi, di verdiniani e Lega. A complicare la partita, le defezioni tra i dem. Mentre Giorgio Napolitano, nel suo intervento in aula, ha criticato il ricorso alla fiducia, denunciando pressioni sul premier. E domani arriverà il nome deciso dal Consiglio dei ministri per il governatore di Bankitalia: Gentiloni per la riconferma di Visco.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

La riforma

Rosatellum, fiducia tra le proteste decisivi Verdini e l'"aiutino" Lega

Al Senato il Pd soccorso dal centrodestra dopo l'addio di Mdp I grillini contro Grasso. Salvini: se necessario, tratterei con loro

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Entra in scena a fine giornata Roberto Calderoli, l'autore del fu-Porcellum, legge elettorale dal 2005 al 2013. Con altri sette leghisti vota in Senato un bel no alla fiducia, la quinta sulla nuova legge elettorale, il Rosatellum. Ma non è un atto d'ostilità, bensi una ciambella di salvataggio per raggiungere il numero legale, che ha oscillato. Senza numero legale il voto di fiducia non sarebbe stato valido, sarebbe stato come giocare in fuorigioco. Calderoli è soddisfatto: al Carroccio il Rosatellum piace. Matteo Salvini, il leader leghista, pensa di fare cappotto di collegi al Nord e già progetta il governo: «Mai con il Pd. Esclusi accordi con la sinistra, se non

fosse sufficiente il centrodestra-dice confermando un feeling più volte negato - parlo anche con i 5Stelle, perché no?».

I voti in aula filano lisci, nonostante caos e insulti, un tentativo di ostruzionismo dei 5Stelle. Cinque fiducie al Rosatellum votate con numeri che

sta ai segretari d'aula dei partiti-e al senatore Francesco Russo del Pd in particolare - sorvegliare. Forza Italia aiuta molto, calibrando assenze e presenze per il numero legale. La prima fiducia passa con 150 si e 61 no. Il numero legale – calcolato in base ai presenti rimpolpati dagli assenti giustificati - è a 133. La fiducia sull'articolo 2 passa con 151 si e 61 no.

Però la partita si complica. Servono i voti dei verdiniani a garantire il numero legale che

è salito a 144. Diventano determinanti i 13 (uno è assente) senatori di Ala. Senza di loro non sarebbe tranquilla la navigazione del Rosatellum con fiducia, visto che Mdp è uscito formalmente dalla maggioranza e vota contro. Non solo i demoprogresisti dicono no, ma aspettano di vedere se alla "prima chiama" (i parlamentari vengono chiamati due volte a ogni fiducia) il numero legale c'è. Se non ci fosse stato, loro avrebbero favorito il "fuorigio-

La fiducia numero tre è di 148 sì e 61 no. La quarta di 150



presente documento é ad uso esdusivo del convintente

Peso: 1-13%,2-70%

Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 1-2 Faglio: 2/2

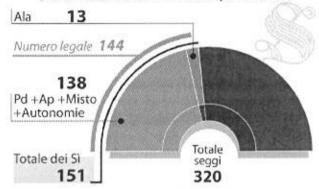
si e 60 no. Numero legale a 144. Alla quinta, un po' di panico ed è qui che i leghisti offrono soccorso. Oggi al voto finale che renderà il Rosatellum legge, la maggioranza sarà ampia: Pd, Ap, centristi, verdiniani, FI e Lega, Non la voteranno 7 dissidenti dem, tra cui Vannino Chiti, Massimo Mucchetti, Walter Tocci e Luigi Manconi. Chiti viene fermato dai cronisti. Domanda: «Lei non vota il Rosatellum perché è il suicidio del Pd al Nord?». Il riferimento è alla simulazione circolata in questi giorni in cui i Dem vincerebbero pochi o addirittura zero collegi. Poco prima era andato a stringere la mano a Giorgio Napolitano. Il discorso più atteso, quello dell'ex capo dello Stato, un monito contro la politica dei personalismi e la miopia di chi non riesce a sollevare lo squardo dalle «nevrosi di fine legislatura». Un si al governo Gentiloni, ma giudizio severo sulle pressioni per la fiducia. Una reprimenda al segretario del Pd, Matteo Renzi.

Il presidente del Senato Pietro Grasso mantiene nervi saldi nel caos dell'aula. Il grillino Vito Crimi gli chiede con tono di sfida perché non se ne sia andato, candidandosi in Sicilia. Lui risponde: «Può essere più duro resistere, piuttosto che accettare una fuga vigliacca. Si può esprimere il malessere ma non è detto che, quando si ha il senso delle istituzioni, si debba obbedire ai propri senti-

Il presidente di Palazzo Madama alle richieste di dimettersi: "Può essere più duro resistere"

Il ruolo determinante dei verdiniani nella fiducia

(i numeri al Senato nella seconda votazione per il Rosatellum)



SALE IL NUMERO LEGALE E SCATTANO I RINFORZI

Al secondo voto di fiducia il numero legale sale da 133 a 144 presenze. Questa improvvisa impennata rende necessario l'intervento dei 13 senatori verdiniani di Ala (uno è assente per malattia) che votano a favore del Rosatellum. La seconda fiducia passa con 151 sì (un voto in più rispetto alla prima) e 61 no

Il sit in. Insulti e accuse di fascismo a chi vota la legge E per il leader "Roma è pulita"





ento è ad uso eschisivo del committede

Telpress

Pesa: 1-13%,2-70%

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi Tiratura: 289,219 Diffusione: 339,543 Lettori: 2,355,000 Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 3 Foglio: 1/2

Il retroscena. Il premier "realista". Dal Quirinale nessuna mossa: conta la fiducia. Ma irritazione per l'incontro con Mdp reso pubblico

Gentilonis dogana i voti sporchi "Così o salta il bilancio dell'Italia" E i dem puntano pure allo Iussoli

GOFFREDO DE MARCHIS UMBERTO ROSSO

ROMA. «L'alternativa è l'esercizio provvisorio. Perciò si prendono i voti che ci sono». Senza fare troppo gli schizzinosi. Paolo Gentiloni guarda già oltre la legge elettorale. Pensa al percorso della manovra economica che serve a garantire i conti pubblici e a portare il Paese alle elezioni in modo ordinato, quando mancano appena due mesi allo scioglimento delle Camere. C'è anche dell'altro. «Non dite che il sostegno di Verdini puzza. Quando servirà a votare la fiducia sullo ius soli saranno in tanti a ricredersi», ripete da giorni ai suoi senatori il capogruppo Pd Luigi Zanda, La linea del Quirinale è la stessa. Il governo ha la fiducia del Parlamento, il cambio di maggioranza invocato dai bersaniani di Mdp non incide sulle regole istituzionali, tanto più che siamo sul filo di lana della legislatura. Semmai sul Colle non hanno gradito la pubblicità che Mdp ha dato all'incontro con Sergio Mattarella, che doveva rimanere riservato. Come se gli volessero suggerire una mossa, magari la convocazione dei gruppi parlamentari

per verificare la nuova maggioranza.

Ala, dentro il perimetro della coalizione, va bene, va benissimo se in gioco c'è la stabilità. Per questo Palazzo Chigi è stupito dell'iniziativa dei bersaniani: «Praticamente sono andati a chiedere al presidente della Repubblica di avallare l'esercizio provvisorio». Roba da matti, secondo il Pd. «La legge elettorale ha una maggioranza che va oltre quella di governo, quindi non vedo il problema --- osserva Matteo Orfini --- . La Finanziaria è in pratica un provvedimento tecnico che serve a bloccare l'aumento dell'Iva. Se Verdini la vota, dà un voto tecnico. Niente di più». Ma questo non muta la natura del Partito democratico, non è ancora più dannoso che ciò avvenga in vista delle elezioni piuttosto che lontano da esse? «Direi di no», taglia corto il presidente dem.

Sembra acqua passata la questione se i voti dei verdiniani siano decisivi o aggiuntivi. Ieri il punto era garantire il numero legale e non sono servite le presenze del gruppo di Ala. Ma i senatori di quella componente sono decisivi, anzi indispensabili per condurre in porto le ultime gesta del governo. Quindi, sì sono dentro la maggioranza. Infatti Mattarella si dice «fiducioso sull'approvazione della manovra» e richiama tutti «al senso di responsabilità», confermando che ormai la legislatura serve soprattutto a evitare il caos dei conti pubblici.

Gentiloni sa che lo sfaldamento del quadro era inevitabile a poche settimane dalle elezioni e già in piena campagna elettorale. Forse si aspettava un atteggiamento diverso da parte di «chi ha sempre votato la fiducia sulla legge di bilancio in questi anni e si sfila adesso di fronte a una manovra soft». Parla di Bersani, ovviamente, Ma dimostrare che il presente e il domani si reggono sulle larghe intese era l'obiettivo di Mdp fin dall'inizio. Inutile stupirsi più di tanto. «Parlano solo di Verdini perché non hanno alcun progetto politico. Contenti loro...», incalza Orfi-

Cosa chiede Verdini in cambio della stabilità, quale patto oscuro si cela dietro la sua generosità al Senato? Nessuno, risponde Orfini. «Ma quale scambio, forse una scatola di cioccolatini», scherza Orfini. E superata la fase della polemica, anche a sinistra dovranno ricredersi quando i voti di Ala saranno necessari per approvare lo ius soli.
Significa, se la raccomandazione di Zanda ai senatori è concreta, che Gentiloni si prepara davvero a un'ultima zampata, la fiducia sulla cittadinanza. I numeri degli sbarchi, in calo vertiginoso rispetto al 2016 e praticamente nei limiti fisiologici, consentono di arginare il collegamento ius soli-invasione. La sinistra a quel punto dovrà celebrare l'azione del governo.

Lo stesso premier è intenzionato a scrollarsi di dosso le macchie lasciate dalle 8 fiducie poste sulla legge elettorale. Secondo Giorgio Napolitano frutto di «forti pressioni», ovvero della volontà di Matteo Renzi. Il segretario Pd non si scandalizza per l'appoggio di Verdini, anzi. Da sempre Luca Lotti lavora al coinvolgimento dei verdiniani nel recinto del centrosinistra. «Edobbiamo diregrazie a Verdini se oggi abbiamo le unioni gay», ricorda Orfini.

Può succedere di nuovo e quel giorno Ala e Mdp voteramno insieme.

Palazzo Chigi: l'alternativa è l'esercizio provvisorio non c'è altra scelta

PREMIER

Paolo Gentiloni critica i bersaniani che sono usciti dalla maggioranza votando contro la fiducia al Rosatellum. E hanno annunciato di volersi sfilare anche dalla legge di bilancio Orfini: dobbiamo dire grazie a Verdini, se abbiamo le unioni gay



era propiede du dirrito de militario. Micros (Interna) MAC (n.), gento de condicido ristriz



esente documento è acluso espusivo del commistente

Peso: 54%





PAOLA TAVERNA: MANI AL POSTO DELLE BENDE La senatrice del M5S si copre il volto con le mani in aula durante il voto degli articoli sulla fiducia al Rosatellum



COLLOQUIO TRA IL FONDATORE DI ALA E IL MINISTRO PD Il senatore Denis Verdini, ex forzista e fondatore di Ala, parla con il ministro dell'Interno Marco Minniti





li presente documento è ad uso eschavo dol convoltente.

Pesa: 54%



la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi Tiratura: 289,219 Diffusione: 339,543 Lettori: 2,355,000 Edizione del: 26/10/17 Estratto da pag.: 6 Foglia: 1/1

Il caso. Gli aggiornamenti previsti ogni tre anni, la dettagliata legge è stata varata dagli stessi parlamentari che ora osteggiano l'innalzamento

L'Istat sotto accusa per i numeri ma è la politica che decide quale sarà l'aspettativa di vita

VALENTINA CONTE

ROMA. L'Istat registra un incremento della speranza di vita di cinque mesi. E il governo va in affanno. Perché ora, entro dicembre, dovrà varare il decreto "direttoriale" - firmato dai direttori centrali dell'Economia e del Lavoro-con cui adegua l'età d'uscita per la pensione di vecchiaia a 67 anni dal 2019. Non può non farlo, se vuole evitare di finire nel mirino della Corte dei Conti per danno erariale. Nel tritacarne della polemica politica finisce però anche l'Istat, Com'è possibile che l'Istituto centrale di statistica abbia allungato l'aspettativa di vita - quanto tempo resta da vivere in media, arrivati a 65 anni -e non di poco, quando nel 2015 lo stesso valore decresceva?

La speranza di vita si aggiorna ogni tre anni, come prevede la legge (ogni due dal 2019). E in questo caso il periodo di riferimento - finito nel mirino delle critiche a partire dalla coppia di ex ministri Damiano-Sacconi-va dal 2013 al 2016, comprendendo anche l'anno incriminato. Quel terribile 2015 in cui il tasso di mortalità segnò un balzo di quasi un punto percentuale (dal 9.8 al 10.7%), circa 50 mila decessi in più sull'anno prima, compensato dal

buon andamento 2016. Come mai dunque il calcolo finale dell'Istat non ne ha risentito, fino al punto di far schizzare a 67 anni l'età di pensionamento? Secondo i detrattori più estremi la colpa è nel metodo: si sottrae al valore del 2016 quello del 2013, saltando il 2015, anziché fare una media matematica dei tre anni che inglobi anche il picco negativo del 2015. Un'accusa però infondata. E per un banale motivo aritmetico, visto che si sottraggono due variazioni e quindi il risultato è identico nei due casi, che si faccia o meno la media.

Il punto è un altro. E nient'affatto algebrico. Esiste un altro modo di calcolare l'aspettativa di vita, che meglio registri gli anni bui? Senz'altro esiste, benché secondo gli statistici non cambi di molto le cose: anziché 5 mesi aggiuntivi, potevano uscirne 3 o 4 (rimandando così al 2021 quella soglia psicologica dei 67 anni che tanto fa fibrillare, quando volente o nolente scatta lo stesso per via della Fornero). Ma i metodi di calcolo non li decide l'Istat, tenuta come sempre ad attenersi alla legge. E in questo caso la legge è dettagliatissima - la Sacconi del 2009, poi ritoccata nel 2010 e ben otto volte in quell'anno diabolico del 2011 tra governo Berlusconi e riforma Fornero-indicando all'Istat anche come arrotondare i decimali.

La ricaduta politica di questo discorso, solo in apparenza tecnico, è però chiara. Gli stessi critici di oggi sono, in parte, gli autori delle regole di ieri. Pensate per un'epoca in cui si andava in pensione a 58-60 anni. E ora finite sul banco degli imputati. Il governo Prodi-Damiano decise di adeguare i coefficienti di trasformazione alla speranza di vita (2007). Il governo Berlusconi-Sacconi ci agganciò anche l'età di uscita (2009). E infine il governo Monti-Fornero (2011) vi legó pure i requisiti contributivi. Risultato: quando la speranza di vita galoppa, si va in pensione di vecchiaia più tardi, con assegno più basso (perché dura più anni) e ci vogliono anche più contributi. Tre effetti micidiali. Un unicum in Europa: nessuno come noi. Ma anche una carta, giocata con Bruxelles da tutti gli esecutivi dell'ultimo decennio, per assicurare la sostenibilità dei conti del Paese. E la sua credibilità.

> Iministeri dovranno adeguarsi entro dicembre altrimenti potrà essere contestato il danno erariale

